

IL SISTEMA PREVENTIVO DELLA BEATA VERZERI

I — Introduzione

Il 3 marzo u. s. a Bergamo si sono svolte le feste centenarie del transito della Beata Verzeri, fondatrice delle Figlie del S. Cuore.

Invano si cercherebbe nelle varie storie della pedagogia o nei dizionari pedagogici un cenno sull'attività educatrice di questa grande anima, e sugli scritti, pieni di scienza pedagogica soprannaturale, che essa ci ha lasciati. Quando qualcuno per caso si imbatte in taluno di questi scritti rimane meravigliato non solo di tanta profondità e intuizione ma anche dell'oblio in cui questo patrimonio educativo è stato lasciato.

È un po' la colpa delle tendenze laiche di tutta la pedagogia moderna, che non ha ancora scoperto quale tesoro di scienza e di esperienza pedagogica, anche dal punto di vista naturale, si nasconde in tutti i grandi e piccoli fondatori delle svariatissime congregazioni religiose educatrici; e che ha sempre disdegnato di attingere al tesoro inesauribile della tradizione cristiana esperienze e norme che pure hanno educato generazioni intere.

Essendo scopo precipuo del Pontificio Ateneo Salesiano valorizzare in pieno tale patrimonio di idee e di esperienze, nella luce della « Pedagogia Perennis », ci è sembrato non fuori proposito presentare il pensiero pedagogico di questa ammirabile educatrice, e portare così un modesto contributo alle celebrazioni centenarie in suo onore.

Anche ultimamente Sua Santità Pio XII concludendo il suo radiomessaggio alle famiglie cristiane in data 23 marzo 1952 sintetizzava così il compito dell'educazione cristiana: « Educate le coscienze dei vostri fanciulli con tenace e perseverante cura. Educatele al timore, come all'amore di Dio. Educatele alla veracità. Ma siate veraci per primi voi stessi, e bandite dall'opera educativa quanto non è schietto nè vero. Imprimete nelle coscienze dei giovani il genuino concetto della libertà, della vera libertà degna e propria di una creatura fatta ad immagine di Dio. È ben altra cosa che disso-

luzione e sfrenatezza; è invece provata idoneità al bene; è quel risolversi da sè a volerlo e a compierlo (cfr. *Gal.*, 5, 13); è la padronanza sulle proprie facoltà, sugli istinti, sugli avvenimenti.

« Educatevi a pregare e ad attingere dalle fonti della Penitenza e della SS. Eucaristia ciò che la natura non può dare: la forza di non cadere, la forza di risorgere. Sentano già da giovani che senza l'aiuto di queste energie soprannaturali essi non riuscirebbero ad essere nè buoni cristiani, nè semplicemente uomini onesti, cui sia retaggio un vivere sereno. Ma così preparati, potranno aspirare anche all'ottimo, potranno darsi cioè a quel grande impiego di sè, il cui adempimento sarà il loro vanto: attuare Cristo nella loro vita ».

II — Sistema Preventivo

Abbiamo intitolato questo modesto studio: *Sistema preventivo della B. Verzeri*, e ciò perchè ci pare di trovare in esso una pronunciata somiglianza con quello di Don Bosco, e anche perchè così viene senz'altro determinata la corrente pedagogica in cui s'innesta e che rimane uno dei filoni principali della sana pedagogia di ogni tempo. .

Non è nostro compito trattare qui quali siano l'essenza e le caratteristiche del sistema preventivo, anche perchè lasciamo questo approfondimento ad uno studio ulteriore, ma ci accontenteremo di sintetizzarne brevemente le peculiarità in modo che ciò serva di guida alla nostra ricerca.

E innanzitutto la B. Verzeri professa apertamente il sistema preventivo. Dice infatti: « Coltivate e custodite molto, e molto accuratamente, la mente e il cuore delle vostre giovinette, mentre sono ancora tenere, per impedire, per quanto è possibile, che in esse entri il male, essendo migliore cosa preservarle dalla caduta coi vostri richiami ed ammonimenti, che risollevarle poi con la correzione » (1).

E subito dopo, in un argomento che svilupperemo più ampiamente trattando dell'educazione della purezza: « Allontanate le giovinette da tutto ciò che potrebbe loro menomamente guastare la mente e il cuore, o corrompere i loro costumi. Adoperate però una squisita prudenza, *essendo tal punto delicatissimo*; specialmente se si tratta di giovinette, a cui la cognizione del male potrebbe facilmente essere un incentivo a desiderarlo e a procurarselo. *La circospezione e la riservatezza in questo argomento sia estrema: non sarà mai troppa* » (2).

D. Bosco a questo scopo non voleva neppure che si nominassero gli autori proibiti e provvide all'edizione dei classici purgati, di dizionari latini e italiani e perfino a un'edizione speciale della Storia Sacra, affinchè fossero

(1) B. TERESA EUSTOCHIO VERZERI, *Libro dei Doveri*, vol. III, Ediz. IV, Bergamo, Stamperia Editrice Commerciale, 1937, p. 364.

(2) *Idem*, p. 365.

tolti tutti gli appigli, di cui potessero approfittare i compagni meno buoni o le passioni nascenti del giovane.

È pure da notare che la sapiente educatrice si preoccupa non solo di istruzione, ma anche di educazione propriamente detta. Parla infatti della difesa e dello sviluppo della mente, del cuore e dei costumi; e prende realisticamente la natura umana come è, e cioè decaduta, sottolineando che non qualunque conoscenza è buona, ma che certe cognizioni, avute in tempo non opportuno, possono essere un incentivo al male e perciò un male.

III — Necessità e importanza del Sistema Preventivo

A chi è pratico d'educazione certe considerazioni possono sembrare ovvie e quasi sarebbe tentato di giudicarle superflue, tanto sono nella prassi e nella tradizione di tutti i popoli.

Tra queste verità si potrebbe porre quella della necessità e importanza del sistema preventivo. Essa infatti è intuitiva e gode di un'evidenza e d'una esperienza incontrastata.

Quando però si affronta il problema teoricamente, è bene darne una giustificazione, al fine di segnare la strada a quelli che si lasciano muovere più dalle ragioni che dalla vita.

D. Bosco a conforto della sua tesi fa quattro considerazioni:

Il Sistema Preventivo: 1) non avvilitisce l'alunno e gli dà la speranza nella riuscita; 2) tiene conto della mobilità giovanile e cioè di un dato di fatto insopprimibile; 3) impedisce veramente i disordini, non solo esteriormente, e rende amico l'allievo; 4) ha un'efficacia non solo durante il periodo dell'educazione, ma anche dopo, nella vita.

Si potrebbe aggiungere che il sistema preventivo è il solo: *a*) che ottenga una vera educazione del fanciullo e *b*) che sia secondo le leggi della natura umana.

a) L'uomo è educato quando spontaneamente, liberamente sa determinare se stesso all'osservanza della legge naturale, sia nei rapporti individuali con Dio, sia nei rapporti sociali con il prossimo.

Non basta un'esecuzione esterna e meccanica delle leggi, occorre una osservanza interna, cosciente e volenterosa. Non deve agire come forzato e per timore del castigo; ma deve agire come uomo libero che conosce la sua missione e sa eseguirla per il bene suo e della società. Non si tratta tanto di evitare difetti e mancanze esteriori, quanto piuttosto di avere un animo retto, una coscienza ben formata che vuole sinceramente il bene di tutti... e che per nessuna cosa al mondo, si indurrebbe a compiere un male morale.

Ora il sistema preventivo si preoccupa appunto di questo, della formazione di una coscienza interiore che sia luce e forza nell'operare; mentre il sistema repressivo è unicamente preoccupato dell'esecuzione esteriore della

legge, e tratta di conseguenza l'uomo come un animale, esigendo colla forza il rispetto dei diritti altrui e non considerando affatto i diritti di Dio.

b) Per vedere la consonanza perfetta del sistema preventivo con le leggi della natura umana, basta considerare due esempi, quello della mamma nella famiglia, quello del maestro nella scuola. L'una ha cura prevalentemente della vita fisica del piccolo, l'altro della vita intellettuale.

Come operano essi?

La mamma tiene lontano dal suo bambino ogni pericolo, lo assiste continuamente, approfitta di ogni occasione per dare un insegnamento, fa compiere esercizi graduali sotto la sua sorveglianza, lo lascia libero solo dopo che ha dato prova di sapersi comportare convenientemente.

Il maestro dopo aver comunicato agli allievi i principî generali del leggere, dello scrivere e del far di conti, li ripete a ogni occasione, ne fa fare incessanti applicazioni, spiega e rispiega con pazienza, e cessa da questo esercizio solo quando si è reso ben conto che tutti, dal primo all'ultimo, hanno capito completamente quanto ha loro spiegato.

Il clima che egli cerca di coltivare nella scuola è quello della confidenza e dell'amorevolezza, non quello del timore. Quando il ragazzo teme, tace e non apprende. Quando ama, domanda e impara. Evidentemente c'è posto anche per un po' di timore, almeno reverenziale, ma di questo il maestro si serve solo in caso di necessità per correggere i protervi, e solo quando la loro negligenza è manifesta e voluta.

Non si permette al fanciullo di leggere libri mal scritti, infarciti di errori di grammatica e di sintassi, o superiori alla sua capacità intellettuale, e tutto questo per poterlo gradatamente istruire e aiutarlo in modo efficace nell'apprendimento delle lettere e delle scienze.

Quello che si verifica nel campo fisico e intellettuale, lo si deve analogamente osservare nel campo morale, per l'educazione della coscienza e del carattere del fanciullo.

Bisogna tener lontano da lui i cattivi esempi, che lo indurrebbero facilmente all'imitazione. Lo si deve assistere continuamente, affinchè non abbia a cadere nel male morale. Si deve approfittare d'ogni occasione e di ogni mancanza per impartirgli un insegnamento pratico e concreto. Si devono fargli fare esercizi graduati sotto sorveglianza, per vedere come si comporta, lasciandolo però espandersi liberamente, in modo che l'assistenza sia come inavvertita, al fine di non farne un ipocrita. Gli si lascerà una certa autonomia solo quando avrà dato prove di carattere, di controllo di sè, di retto sentire morale.

Tutto questo è applicare la legge della natura al campo dell'educazione morale, è opera di puro « buon senso »; ma tutto ciò non è altro che praticare il sistema preventivo.

IV — Caratteri del Sistema Preventivo

Come abbiamo detto di sopra, non intendiamo qui stabilire l'essenza del sistema preventivo, ma ci accontentiamo di segnalarne alcune particolarità che ci servono di guida nell'analisi della dottrina pedagogica della Beata Verzeri.

Ci pare perciò di poter sintetizzare così l'educazione nel sistema preventivo:

- 1) L'educazione è opera di Dio.
- 2) L'educazione è opera di esempio.
- 3) L'educazione è opera di cuore.
- 4) L'educazione è opera di assistenza continua.
- 5) L'educazione è opera di purezza.
- 6) L'educazione è opera di allegria.
- 7) L'educazione è opera di adattamento e di discrezione.
- 8) L'educazione è opera di persuasione e di libertà.
- 9) L'educazione è opera di pazienza e di prudenza.
- 10) L'educazione è opera di vita.

1. - *L'educazione è opera di Dio.*

L'educatore deve sentire il suo ruolo istrumentale in questo lavoro che ha come oggetto da plasmare un'altra anima. Solo Dio è il padrone delle anime e solo Lui agisce dall'interno di esse in una forma al tutto misteriosa che ottiene ciò che vuole pur rispettando la libertà.

L'uomo sente il limite in questa sua azione e sente che detta azione sul suo simile è solamente dispositiva, perchè la libertà dell'altro ha sempre in suo potere l'accettazione o il rifiuto di ogni suo intervento. Questo nel campo naturale.

Ma data la natura decaduta e dato che l'educazione è un'opera essenzialmente morale, essa non si può compiere nel campo puramente naturale. In ogni opera educativa si richiede la grazia *sanans* la grazia *excitans et adiuvans*, e ciò sia nell'educatore che nell'educando.

Evidentemente qui noi parliamo dell'educazione *ut sic*, non dell'educazione fisica o intellettuale, e ci pare abbastanza evidente che l'educazione morale non può prescindere dalla religione, a cui si è sempre appoggiata in concreto nel corso dei secoli.

Ogni educazione suppone una morale e ogni morale suppone Dio principio e fine di ogni creatura, a Lui essa è tenuta di obbedire sia in ciò che riguarda la legge naturale, sia in ciò che riguarda la legge soprannaturale rivelata. Concretamente e storicamente oggi il fine di ogni creatura è soprannaturale e in quanto tale irraggiungibile senza la grazia.

Di qui la parola di D. Bosco: « La frequente confessione, la frequente

comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza ».

E D. Bosco non nascose mai questa intima convinzione *dell'impossibilità* di un'educazione laica. Nel celebre colloquio col ministro della regina d'Inghilterra, disse chiaramente che i frutti meravigliosi del suo sistema educativo erano arcani soltanto svelati ai cattolici, e che non potevano venire sostituiti da altri mezzi puramente naturali: o religione o bastone! E il bastone doma ma non educa; impedisce qualche volta esternamente il male, ma non dà la forza di fare il bene.

Purtroppo anche oggi molti autori, che pure si dicono cattolici, dimenticano che l'educazione vera è sempre soprannaturale *quoad modum*, e l'educazione cristiana è necessariamente soprannaturale *quoad substantiam*.

L'educazione infatti ha come scopo di rendere il giovane capace di voler liberamente e abitualmente il bene, e cioè metterlo in grado di osservare la legge naturale, e, se cristiano, di osservare tutta la legge rivelata. L'azione dell'educatore è tutta qui: Riuscire a far vivere una vita intera in modo coerente a delle norme che avvincono l'uomo fin nel più intimo e nel più profondo; attuarle in modo tale che egli liberamente, spontaneamente, e in piena coscienza si dia al Signore: si muova per auto decisione all'atto vitale del dono di sè a Dio.

Ora per ottenere tutto questo, noi sappiamo molto bene che è necessario l'aiuto della grazia attuale.

L'uomo può certamente conoscere qualche verità teorica e pratica, necessaria a vivere moralmente, e compiere qualche opera buona naturalmente; ma non gli è possibile, lasciato alle sole sue forze, conoscere « tutto » il vero necessario alla vita morale e compierne « tutte » le opere.

Ora tutto ciò dice chiaramente come sia moralmente impossibile un'educazione umana naturale senza la grazia.

Quando poi si tratta di educazione cristiana, allora si deve dire che detta educazione senza la grazia è fisicamente impossibile.

Ogni opera educativa sgorgata dall'anima d'un santo ha evidentemente tenuto conto di questi principî, e non è necessario dimostrarlo.

La B. Verzeri così si esprime a questo proposito:

« Vorrei che aveste sulle giovani una superiorità efficace e santa che vi presentasse loro come luogotenenti di Dio investite della sua autorità e insieme animate dal suo spirito, e mosse e condotte dalla carità e dolcezza dal suo Cuore divino » (3).

« Non dimenticate mai che il profitto delle vostre giovani sta in mano di Dio, e non si ottiene che per virtù sua. Non è legato nè alla vostra dolcezza, nè al vostro rigore; ma alla mozione dello Spirito Santo, che spira ove vuole e quando vuole. Dunque ricorrete a lui, perchè animi e governi le vostre parole, le vostre operazioni, e insieme apra, illumini e muova il

(3) *Idem*, p. 344.

cuore e le volontà delle vostre affidate, cosicchè le fatiche vostre non restino infruttuose e Dio ne sia glorificato.

« In massima, usate dolcezza, benignità, vigilanza, discrezione, zelo; vedrete che, senza comparire imperiose, dominerete salutarmente i cuori, poichè il padrone dei cuori, Dio, sarà con voi, governando e disponendo nella sua sapienza ogni cosa, e guidando a mano a mano, ciò che nelle circostanze conviene. Oh! come sa ben governare chi è governato da Dio » (4).

Non è necessario sottolineare come qui sia chiaramente espressa la strumentalità dell'educatore, e come ben sia compendiata la sua opera, nelle caratteristiche del sistema preventivo, dalle cinque qualità enumerate: dolcezza, benignità, vigilanza, discrezione e zelo.

« Quando avrete spogliate le vostre giovani di se medesime, non le dovette abbandonare, ma a mano a mano che andate ispirando loro il disprezzo per le cose mondane, il distacco da se stesse, dovete insinuare nel loro tenero cuore la stima e l'amore alla virtù e all'operare virtuoso » (5).

E quali saranno i mezzi per insinuare in questi cuori l'amore alla virtù? Sono i mezzi tradizionali e soprannaturali che somministra la nostra santa Religione:

a) La speranza del premio e l'assicurazione della felicità temporale ed eterna. « Però non credete, mie giovani dilette, che il Signore voglia comandarvi cosa contraria alla vostra felicità: *nè lo vuole, nè lo può*. Comanda la rinnegazione di noi stessi perchè è necessaria alla nostra felicità non solo eterna *ma pure temporale* » (6).

« Mie giovani carissime, per quanto vi rappresenti soave e dolce il bene, è sempre nulla a paragone del vero. Vi basti questo: *Dio stesso sarà vostro premio e corona* » (7).

b) La divozione al SS.mo Sacramento e a Maria SS.ma.

« Suggeste loro poche pratiche di pietà, ma molto sode, avvisandole che siano compite *con vero spirito di fervore e sodamente*.

« Fate nascere nel cuore delle nostre giovani *una vigorosa divozione* al SS.mo Sacramento e fatele amanti e confidenti di Maria Santissima, rappresentandola come loro tenera Madre, e confortandole ad esserle vere figlie coll'imitazione delle sue virtù. Animatele anche *alla frequenza* dei santissimi sacramenti, e istruitele sul modo di disporvisi per ottenerne frutti copiosi » (8).

c) L'esame di coscienza, la meditazione, la lettura spirituale.

« Insistete *assai* sull'esercizio della santa meditazione, e fatene loro conoscere l'eccellenza, l'importanza, l'utilità.

« Insegnate loro come si fa l'esame della coscienza, e persuadetele della convenienza di farlo *ogni sera*, per conoscere i propri falli, per dolersene e prendere risoluzioni ferme ed efficaci di non incorrervi più.

(4) *Idem*, p. 350.

(5) *Idem*, p. 352.

(6) *Idem*, p. 351-352.

(7) *Idem*, p. 353.

(8) *Idem*, p. 353.

« Ricorrendo novene o solennità, sappiate *destramente* avvicinarvi alle vostre giovani per raccomandarle al loro cuore con parole *commoventi, convincenti ed efficaci*. Tra le pratiche di pietà merita considerazione ben grande la lezione spirituale. Ispirate alle vostre giovani *molta stima dei buoni libri*, e convincetele dell'aiuto che danno nel cammino spirituale » (9).

Sono solo accenni, ma un parallelo cogli scritti e colla prassi di D. Bosco, come pure un'analisi profonda della loro efficacia in ordine all'educazione giovanile, rivelerebbero una esperienza consumata.

Essendo però tale sviluppo sproporzionato al tema che ci siamo assunti, ci è giocoforza passare oltre, rimandando ad altri studi lo svolgimento sistematico della Pedagogia Eucaristica e Mariana del Sistema Preventivo.

2. - *L'educazione è opera di esempio.*

D. Ricaldone nel suo studio su *D. Bosco Educatore* (10) dedica tutto il capitolo ottavo del primo volume all'Esemplarità, « fattore supremo d'educazione ». Si può dire che il sistema preventivo è fondato molto più sulla causa finale ed esemplare che non su quella efficiente e materiale.

Non si tratta infatti di ottenere una pura esecuzione materiale delle norme disciplinari o di spingere alla pratica esteriore delle virtù ma piuttosto di suscitare una fiamma verso il conseguimento del fine e di dare della vita virtuosa un esempio vivente, che, com'è noto, ha generalmente un influsso molto più grande delle esortazioni dissociate dalla vita.

La Beata Verzeri non la pensava diversamente ed ha a questo proposito delle pagine meravigliose.

« Se volete essere veramente utili alle vostre giovani, precedetele in ogni virtù con l'esempio, memori che più si edifica tacendo ed operando, che predicando senza operare, e che il profitto dei sudditi non si deve alla voce del Superiore, ma al suo esempio » (11).

E dopo aver citato l'esempio di Nostro Signore e degli Apostoli in contraddizione con quello dei Farisei, che predicavano e non facevano, continua:

« L'esperienza rende innegabile questa verità che è uopo praticare quanto s'insegna, cioè che bisogna mostrare con l'esempio prima d'insegnare con le parole. *Non v'ha cosa più agevole dell'ammaestrare con begli avvertimenti, nè più difficile del ben praticarli.*

« Parecchie sorelle di abilità appena mediocre, poco eloquenti, niente manierose, riescono sì bene nel persuadere le loro giovani della vanità delle cose transitorie, e le affezionano tanto sodamente al vivere virtuoso e mortificato, che vi fanno meravigliare. E perchè producono sì buon frutto e tanto copioso? Perchè, o diletissime, adoperano il buon esempio più che la voce, e operano prima di dire: " operate "... » (12).

(9) *Idem*, p. 353.

(10) Sac. PIETRO RICALDONE, *D. Bosco Educatore*, L. D. C., Colle Don Bosco (Asti), 1951, vol. I, p. 610.

(11) Beata T. E. VERZERI, *Libro dei Doveri*, vol. III, p. 340.

(12) *Idem*, p. 341.

« Persuadetevi che il buon esempio è indispensabile e se trovate che i vostri insegnamenti cadono vuoti e hanno poco effetto, esaminate la vostra condotta, e la troverete difettosa appunto là, ove le vostre istruzioni sono meno efficaci. Siate sante e farete delle sante » (13).

Quali i motivi di questa forza straordinaria dell'esempio? Ci pare di poterli riassumere così:

a) L'esempio assicura il giovane della possibilità dell'azione che intraprende. Il giovane non è capace di molti ragionamenti ma ha una intuizione prontissima di ciò che lo circonda. Un atto di eroismo, oppure un costante dominio di sé lo colpiscono, e lo rendono persuaso che la cosa è possibile. E se il sacrificio è compiuto col sorriso sul labbro, egli sente in maniera viva che tutto ciò è bello e nobile e degno d'imitazione.

b) L'esempio assicura il giovane che la regola a lui imposta non è un arbitrio, ma che ha la sua importanza, tanto è vero che anche i suoi superiori la mettono in pratica.

Il giovane per natura è diffidente, perchè è debole. Crede sempre, se non ha prove in contrario molto evidenti, che si voglia abusare di lui e approfittare della sua debolezza, per fargli fare cose che i grandi si guardano bene dal compiere. È purtroppo il risultato della maniera di fare di molti, che non educati essi stessi, agiscono al contrario di ciò che insegnano. Quando il giovane vede che coloro che gli sono superiori in autorità e che lo amano, fanno ciò che gli comandano, non ha ordinariamente difficoltà ad obbedire.

c) L'esempio infine presenta al giovane un'esecuzione viva e concreta della regola al posto della comunicazione astratta e teorica del comando. Il giovane ha solamente più da imitare e non ha bisogno di farsene spiegare la portata e il contenuto.

L'esempio, essendo vivo ed umano, non dice solo « che cosa debba farsi » ma presenta anche « il come » la cosa debba essere eseguita.

Per tutto questo, chi vuole veramente educare con efficacia, non può assolutamente prescindere dall'esempio.

3. - L'educazione è opera di cuore.

Sono parole di D. Bosco, ed esigerebbero uno sviluppo notevole.

Non basta amare i giovani, ma, come dice la guida nel mistico sogno, occorre che i giovani sappiano d'essere amati. Solo in questo clima s'aprono alla confidenza, alla fiducia, e diventano desiderosi di realizzare tutto quello che è loro proposto.

L'amorevolezza è il terzo cardine del sistema preventivo, è anzi la caratteristica che abbraccia anche le altre.

Se in linea ontologica l'ordine del trinomio è: Religione, ragione, amo-

(13) *Idem*, p. 342.

revolezza, in linea metodologica l'ordine è esattamente l'inverso, e cioè: amorevolezza, ragione e Religione.

Con l'amorevolezza infatti si giunge alla ragione, là dove gli ordini non possono avere una giustificazione evidente, e con l'amorevolezza e la ragione e cioè con la persuasione, si giunge alla Religione.

Allora e solo allora i mezzi soprannaturali, ben adoperati e con spontaneità, danno il risultato d'una educazione completa naturale e soprannaturale.

« Siate benigne e soavi, e con la dolcezza e con la pazienza otterrete molto più che con la severità e col terrore » (14).

« Domandate a S. Ignazio come negoziasse il ravvedimento del Saverio e altrettanto fate voi: *Entrate con le loro per uscire con le vostre*. Accarezzate le vostre care fuggiasche, che, sebbene fuggano alquanto dagli amplessi di Dio, tuttavia gli son care, ed Egli le ama. Encomiatele anche per qualche loro merito, se ciò trovate opportuno, *mostrate di amarle con tenerezza per acquistarvi il loro amore*, e così prendere credito e forza sopra l'animo loro ed aprirvi la via a persuaderle a migliorare condotta, a staccarsi dalle vanità del mondo, a ritornare a Dio » (15).

« Presentate loro, come già si disse, quell'azione come sconveniente e contraria alla virtù, esortatele *con soavità* a farne un sacrificio a Dio, che è pronto a remunerarlo con grazie e favori anche in questa vita, oltre alla remunerazione eterna, convincetele *con buon garbo e dolcemente* che da quell'azione non hanno mai avuto una soddisfazione soda e appagante, ma sempre amarezza e malcontento al cuore; promettete loro che se saranno docili al vostro avviso e si atterranno alle mortificazioni che domandate, sentiranno nell'animo tale conforto e piacere che conoscere non può chi non lo prova; perciò disse il Signore: *Gustate e vedete* » (16).

« Il rigore — scrive il Padre Bresciani — non vale altro che a serrare il cuore, incattivirlo e renderlo ritroso, caparbio e amaro contro il superiore: mentre la dolcezza gli è cara, lo ammansa, lo eccita a bontà, lo fa docile, amorevole, e capace delle più nobili e magnanime risoluzioni ».

« Quelle sorelle che non si presentano accigliate e che non ostentano autorità, nè moltiplicano secchi comandi, ottengono, a mille doppi, più di chi, con occhio torvo e altiero e con termini di disputa, minaccia ad ogni fiato e procede sempre in modo reciso e imperioso. Credete, mie dilette, che mille volte diletta più il comando che non preme il profitto: si desidera talvolta che si serva Dio per essere poi obbedite, e non si brama di essere obbedite, perchè Dio sia servito.

« Ci piace molto che si dica di noi: "Vedi là quella sorella com'è autorevole; sa stare al suo posto a meraviglia, ha un'arte tutta sua per metter freno alle più sbrigliate". Mie carissime, l'encomio finirà presto, e fra non molto si vedrà come coi vostri modi, formate delle vostre giovani tante

(14) *Idem*, p. 355.

(15) *Idem*, p. 356.

(16) *Idem*, p. 358-359.

schiaive, che operano per il bastone, non figliuole di Dio, che camminano per amore.

« Si vedrà che siete temute come si teme il demonio, il quale non si vorrebbe mai vedere, e, veduto, si fugge e se ne trema, perchè è brutto, maligno, fa danno e mette spavento.

« La natura e l'amor proprio invita a approfondire pensieri e cure verso quelle giovinette che mostrano affezione, stima e rispetto, e dicono di noi tutto il bene. Ma la vera e pura carità mira con predilezione coloro che ci odiano, che ci disprezzano e parlano di noi, trovandole maggiormente in bisogno di aiuto e di soccorso.

« Voi, mie dilette, che da una soda carità dovete essere animate e condotte, abbiate per queste giovani ingrato e sconoscenti l'occhio attento e benigno il cuore, correndo al loro bisogno appena lo potete. Forse avverrà che esse morderanno quella mano benefica, che si stende graziosamente a loro pro, e mormoreranno di voi che le aiutate; ma non commovetevi per questo, nè ritiratevi da esse, ponendo mente a Gesù Cristo, che nè per calunnie, nè per mormorazioni, nè per oltraggi, mai si ristette di far bene a tutti ogniqualvolta gli si presentava l'occasione.

« Quelle sorelle sospettosette che immaginano sempre di essere prese sinistramente, e arzigogolano tutto il dì per sapere se qualche mormorazioncella si fa intorno alla loro condotta dalle giovinette o da altri, perdono tempo, pensiero e cervello inutilmente e peggio. Esse sono tanto zelanti e accurate a correggere quei difettucci di lingua, non perchè offendano Dio, ma perchè ne restano offese esse medesime.

« Che ciò sia vero, ve lo comprova la trascuratezza che usano nell'impedire o rimuovere quei disordini assai più gravi, in cui esse non sono esposte. Succede anche il caso che la mormorazione, lo scherno, l'oltraggio non tocchi esse medesime, ma alcune sorelle, forse loro rivali. Allora sì che i sensi di umanità, di carità e umiltà s'impongono. Sono a compatirsi, alla fine dei conti sono giovani e parlano per parlare, non mai per mal animo. E se vuoi confessare la verità, non sempre si poggiano male.

« Così non fosse! Ma siamo noi che somministriamo i motivi della mormorazione; chi parla è istrumento di Dio, che vendica in noi i torti fatti alla sua maestà: ci sta bene e più ce ne vorrebbe; dunque non s'incolpino le giovani che mormorano, chè anzi dovrebbero esse lamentarsi di noi, perchè le mettiamo in tentazione: sappiamo umiliarci, compatire e perdonare.

« Ecco le eroine di carità, le quali, non ricevendo molestia, patiscono con pace che vengano molestate quelle sorelle che superandole in merito, rubano al loro piatto e non garbano al loro amor proprio. Però se questo argomentare in certune è malignuzzo, non manca di essere in sè giusto e ragionevole, e serva a tutte quelle che si trovano tartassate dalle lingue altrui, di lume, di norma e di conforto » (17).

La citazione questa volta è stata molto lunga, ma non si poteva trascu-

(17) *Idem*, p. 343-345.

rare di segnalare questa penetrazione psicologica della Beata, la quale dimostra ampiamente l'assunto e dà tutta una pennellata quanto mai caratteristica al suo spirito.

La vita è frutto di amore, e frutto parimente d'amore è lo sviluppo armonico della vita stessa, dato dall'educazione. Qualunque sistema non basato sull'amore è necessariamente colpito da sterilità.

S. Francesco di Sales, uno dei più grandi conoscitori del cuore umano, desiderava che le sue Figlie facessero tutto per amore e nulla per forza; che non avessero fra loro che un sol cuore e un'anima sola, come appartenenti ad una stessa famiglia; che la loro pietà, non meno amabile che soda, fosse indulgente e compassionevole per le altre e severa per loro medesime; che, sempre pronte a sacrificare i loro desideri e le loro ripugnanze a quanto la carità richiede, cercassero di piacere in tutto al prossimo; e che le loro parole, il tono della loro voce, il loro sembiante e le loro maniere fossero un'effusione di quella soavità dalla quale i loro cuori dovevano essere temprati.

Nelle costituzioni, il Santo Fondatore *consigliava piuttosto che esigere; pregava piuttosto che comandare; dirigeva piuttosto che governare*; ed era appunto questo ciò che rendeva la sua parola più forte ed efficace. Questo è il clima del sistema preventivo.

4. - L'educazione è opera d'assistenza continua.

C'è un parallelismo perfetto tra lo sviluppo fisico del bambino e lo sviluppo morale del giovane. Come la mamma assiste continuamente il suo piccolo fino a che non sia convenientemente cresciuto, così l'educatore presta la sua assistenza al giovane finché la sua vita non si sia sufficientemente sviluppata ed egli non abbia dato prove convincenti di sapersi dirigere da sé nel gran mare della vita.

Questo è un canone fondamentale della pedagogia di D. Bosco, ma lo è ugualmente di qualunque pedagogia che voglia fregiarsi del titolo di sistema preventivo.

Bisogna mettere i giovani nella morale impossibilità di commettere il male, ma mentre amorosamente e fraternamente si assistono, si deve fondare la loro formazione su un'assistenza invisibile, molto più importante ed efficace, quella di Dio.

«Ispirate alle giovani il santo timor di Dio e una filiale confidenza in lui, dicendo loro: se temerete e spererete, otterrete le divine misericordie. Se le vostre giovani temeranno Dio, fuggiranno il peccato che alla santità di Dio si oppone.

«Adoperatevi con forza per persuaderle che il peccato è l'unico male e l'unica disgrazia che ci possa incogliere, come Dio è l'unico bene e l'unica nostra felicità. Se potete ottenere da codeste care giovanette il timor di Dio, l'odio e la fuga del peccato, è tutto quanto possiate desiderare.

«Come l'ago introduce nella stoffa il filo, così il timore insinuerà nel-

l'anima l'amor di Dio. Parlate alle vostre giovani del divino amore e di quella sua amabilità, che supera ogni dolcezza e vince ogni amarezza, in quel modo che è conveniente alla loro età e alle loro circostanze.

« È necessario che le vostre giovinette siano comprese da un timor santo e salutare di Dio, che faccia loro temere la sua indignazione e i suoi castighi, ma nelle loro operazioni dovete procurare siano sempre animate a preferenza dall'amore, cioè dal desiderio di piacergli e di goder di lui e dei suoi beni » (18).

« Siate vigili e attente sulle vostre giovani mentre si trastullano. Non opprimetele, ma non perdetele di vista mai ed osservate ogni loro andamento. Esse però non si avvedano della sottile vostra vigilanza sui fatti e detti loro, e considerino l'attenzione in cui vi vedono, effetto del piacere che provate del loro divertimento.

« Il vostro piacere raddoppierà il loro, e diranno con gioia: "Vedete un po' la nostra Madre Direttrice o la nostra maestra che si diverte con noi!". *E credendovi fatte piccole con loro, vi apriranno facilmente il loro cuore*; e voi avrete agio d'introdurvi, a mano a mano, per condurle alla virtù.

« Nel tempo delle ricreazioni, se sarete industri e premurose, potrete impedire molto male e operare molto bene. Qui avrete facili opportunità di conoscere la temprà dello spirito, le inclinazioni del cuore e la forza delle passioni; ciò vi darà lume e aiuto per giovare alle vostre giovani nella riforma di se medesime.

« Mentre vi frammischiate con loro, mostrate godere del divertimento medesimo, sicchè non resti scipito; sempre intente a rimuoverne i pericoli e a cavarne vantaggio. *La vigile sorveglianza sulla gioventù non può mai essere abbastanza raccomandata, essendo della massima importanza.*

« Dovete vedere tutto ciò che le giovinette fanno, udire quello che dicono, e, se fosse possibile, penetrare ciò che pensano e sentire quello che sentono. *Mentre esse stanno trastullandosi, dimentiche di se medesime, si lasciano facilmente conoscere e scrutare.* Anche per questo è molto utile lasciarle in una certa libertà, poichè voi ve ne potete valere con un esito felice assai. Potrete infatti veder meglio ove sia debolezza da rafforzare, ove sia del soverchio da tagliare, e ove sia mancamento da rimediare: tutto questo farete con grande profitto delle vostre giovani.

« Non fate però conoscere alle vostre affidate che sapete cogliere il destro che vi offre la ricreazione per scoprirle agevolmente: guai! Le rendereste sospettose, guardinghe e simulate, e voi perdereste il favorevole incontro di aver lumi e indirizzo per condurre le vostre giovani a profittare nella virtù » (19).

Di qui si deduce che l'assistenza amorevole, non autoritativa, anzi quasi da compagno a compagno, in un clima di libertà, è il mezzo più efficace per conoscere gli allievi e correggere i loro difetti.

(18) *Idem*, p. 366-367.

(19) *Idem*, p. 368-370.

5. - *L'educazione è opera di purezza.*

Col sistema preventivo si cerca di tenere il giovane in un'atmosfera di purezza assoluta, si potrebbe dire angelica, tanto si vuole da lui tenere lontano ogni impurità di pensiero, parole e opere. Se fosse possibile, lo si vorrebbe riportare alla vita dei primi progenitori avanti il peccato originale, o almeno in un clima che si avvicinasse il più possibile a quello, quando non esisteva ancora la concupiscenza, questo triste retaggio del peccato.

Non per nulla si pensa che all'origine d'ogni male ci fu un peccato di curiosità, si volle avere la conoscenza del male mangiando del frutto proibito. E l'albero su cui era tal frutto era quello della scienza del bene e del male.

Il sistema preventivo è tale soprattutto in questo punto, ma in una maniera profonda e non superficiale.

A chi guarda il problema superficialmente, potrebbe anzi apparire che a questo riguardo il sistema preventivo faccia un'eccezione.

Non previene infatti la scienza della vita segnalando i mancamenti e le sue lordure, o almeno le situazioni scabrose che in essa si trovano; ma protegge e difende mantenendo il più possibile un clima di beata ignoranza dei misteri della vita e di ciò che è connesso con tutto questo settore. Il sistema preventivo è al polo opposto del metodo dell'educazione sessuale, preso in senso deteriore, come purtroppo lo si pratica negli ambienti impregnati di naturalismo, e in parte anche in certi ambienti cattolici.

Il Santo Padre nel discorso ai padri di famiglia francesi ha rimesso a posto le cose e ha segnalato il pericolo grandissimo di quest'educazione che non tiene affatto conto della più elementare delle esperienze e cioè che *nitimur in vetitum* e che la concupiscenza ci spinge continuamente a provare tutto ciò che ha sapore di piacere, soprattutto se proibito.

Dicevamo che il sistema preventivo sembra non prevenire e non preparare alla vita, ma questo ad uno sguardo superficiale.

La sensualità ha un ruolo ben definito nella vita dell'uomo, ma è impossibile una trattazione oggettiva di questo argomento, prescindendo dal peccato originale e dalle sue conseguenze.

La preparazione ad uno sviluppo equilibrato della vita sessuale, non deve essere positiva ma negativa, deve ridursi ad uno sviluppo sereno ed organico di tutte le energie al di fuori di qualunque sperimentazione, senza sottolinearne quegli aspetti che potrebbero essere troppo allettevoli per colui che non è ancora in grado di comprender e di vivere tale vita.

L'esperienza ha insegnato che la conoscenza di tutto il settore della concupiscenza, per sè non serve a risolvere la crisi dell'adolescenza e della pubertà, e che nove volte su dieci è l'occasione di cadute letali che rovinano per sempre l'equilibrio morale del giovane.

In realtà quindi il mantenere il giovane in questo clima di purezza e

d'ignoranza di ciò che lo potrebbe turbare e gli potrebbe essere di pericolo, è la preparazione migliore alla vita nel senso pieno e nobile della parola.

In questo la coincidenza tra D. Bosco e la B. Verzeri non potrebbe essere più esplicita.

« Convincete le giovani della vanità e futilità delle comparse, dei pubblici spettacoli e delle galanti etichette, senza però scendere a certe minute particolarità, che potrebbero facilmente svegliare nelle giovinette desiderio di cose siffatte, piuttosto che avversione: state sulle generali e dite con molta prudenza.

« Le giovinette convittrici devono essere premunite e istruite sull'avvenire che le aspetta, ma con estrema delicatezza e prudenza, sicchè la cognizione del disordine non faccia in esse impressione pernicioso, ma le persuada della necessità di fuggirlo, e restino ferme nella risoluzione di una condotta virtuosa.

« Per ottenere ciò è necessario che le istitutrici siano sagge e avvedute. Dovete esporre le cose in modo di provvedere a tutto, senza dir tutto, anzi dovete tacere assai e tacere in maniera che le giovinette non si accorgano del vostro silenzio, e non entrino neppure in sospetto che loro venga celato qualche cosa. Quelle maestre che con discorsi sincopati e con misteriose smorfie e reticenze svegliano nelle fanciulle sospetti e curiosità, guastano l'educazione » (20).

« Dite quanto sapete dire prudentemente per allontanarle dal male, ma non nominate mai il peccato, *non essendo ciò mezzo sicuro per non farlo commettere*. No, mie carissime, credetelo pure, che l'avvertire, come si fa, con imprudenza della colpa *non è un mezzo necessario nè utile per togliere dal disordine; mentre il danno che se ne fa è reale e innegabile* » (21).

« Se una giovinetta convittrice o esterna potesse nuocere alle altre, non correggendosi perfettamente dietro le vostre ammonizioni, si allontani al più presto, per impedire che la pecora rognosa guasti tutto il gregge. Non v'è dubbio che una sola infetta basta alla rovina di tutte. Perciò in questo argomento non si cammini con benignità e con lentezza, ma si proceda con rigore e si ripari con sollecitudine. Non si permettano canzonette, rappresentazioni, balli, letture o simili che possano essere *in qualsiasi modo* di inciampo alla virtù delle vostre allieve.

« Allontanatele con saggia industria da ogni menomo pericolo di male senza che esse, il più delle volte, capiscano da qual male le allontanate; innamoratele della virtù al vizio contraria, senza che si accorgano di scampare da un male, se non fosse sotto l'aspetto di leggerezza, di vanità e di dissipazione.

« Nelle rappresentazioni che si concedono in carnevale, o in simili altri divertimenti, abbiate la mira d'istruire le giovinette, mentre le divertite: dovendo tutto servire a formarle alla virtù e coltivarle a Dio. Affezionatele

(20) *Idem*, p. 354-355.

(21) *Idem*, p. 359.

a un contegno modesto, riserbato e angelico, che è custode potente della loro virtù.

« Accorgendovi che alcune, tenere di cuore, leggermente si attacchino alle maestre, alle compagne e alle cose di quaggiù, bel bello, con destrezza e prudenza, procurate di renderle di tempra più soda, mostrando loro che il nostro cuore non è fatto per le creature, ma per Iddio, che le creature ci sono d'inciampo al conseguimento della nostra vera felicità se poco o molto ci allontanano da Dio.

« Con questi o simili modi industriatevi di ottenere completamente lo scopo di conservare le vostre giovani intatte e pure agli occhi purissimi del Signore.

« Però, per amore di zelo, non avanzate certe interrogazioni che non convengono, nè credetevi in obbligo di ascoltare tutto o molto in certe materie; anzi tacete affatto o tagliate corto, sbrigandovene con disinvoltura e ritenendo in voi quel tanto solo che è necessario o utile per riparare a qualche disordine che sovrasta.

« Nel caso che non poteste, secondo la prudenza, conoscere dalla giovane quanto a vostro parere sarebbe necessario, fatene consapevole la Superiore e a lei lasciatene il pensiero. In massima, tenete per fermo esser meno male non mettere ripiego a un disordine, che correre rischi di causarne, col rimediare, un altro forse peggiore.

« Il Signore preservi sempre le Figlie dell'adorabile suo Cuore da uno zelo male inteso o imprudente, e da una sciocca semplicità che guasta l'intresse di Dio, insidiando al candore delle anime innocenti » (22).

Il credere che i piaceri anche leciti, inquinati dalla concupiscenza siano il *non plus ultra* delle soddisfazioni umane è l'errore basilare e sottinteso di ogni educazione sessuale. Si deve invece ritenere che ogni gioia pura non contaminata da questo male, è naturalmente la più apprezzata e sentita.

Di qui questa nostalgia segreta dell'umanità verso l'età dell'oro, e dell'adulto verso il tempo beato della fanciullezza, quando le passioni non avevano ancora inquinato la sua esistenza.

Ed è questa bella esperienza che si cerca di prolungare il più possibile negli ambienti in cui si pratica il sistema preventivo.

6. - L'educazione è opera di allegria.

La forma brachilogica con cui è espresso questo sottotitolo potrà meravigliare qualcuno. Ma la realtà è che è impossibile educare al di fuori della gioia, prescindendo da una sana allegria e da un clima morale di serenità. L'allegria dice nello stesso tempo pace della coscienza, e svago necessario del giovane che sente le energie pulsare a ritmo veloce nelle vene e ha bisogno di movimento e di distensione. In questo senso è vero l'effato: « Un santo triste è un triste santo ». Domenico Savio diceva: « Noi qui facciamo

(22) *Idem*, p. 365-366.

consistere la santità nello stare molto allegri ». E D. Bosco metteva nella prefazione ai suoi regolamenti: « Si dia ampia libertà di saltare, correre, *schiamazzare a piacere* ».

Quali sono le caratteristiche di questa allegria e di questi divertimenti?

« Per allontanare le anime dal male e per ottenere incremento di virtù allo spirito, è necessario che anche il corpo abbia il suo ristoro. Persuadetevi di questo ben bene e studiate il modo opportuno e proporzionato per divertire le giovinette di guisa *che abbiano un vero sollievo*.

« Esse nel loro divertimento hanno bisogno di sfogo e di libero sfogo, altrimenti non ne restano soddisfatte e non ne hanno tutto il pro. Lasciate loro la libertà di scegliere il genere della ricreazione, che però dovranno a voi sottomettere per conoscere se sia conveniente e proporzionato alla loro età e alle loro circostanze.

« Approvato il divertimento, permettete ne gustino senza che la soggezione della sorveglianza, che sempre vi dev'essere, le renda ritenute oltre il convenevole. Un libero sollievo mentre le sviluppa nel corpo, le dispone ad accettare più volentieri e con maggior frutto le istruzioni che si danno al loro spirito, e i suggerimenti che si mettono nel loro cuore.

« Non abbiate scrupolo a lasciarle saltellare: questo sollievo è ambito assai dalle giovani, e si sperimenta giovevole alla sanità e allo sviluppo fisico. Il nostro saggio Fondatore non soltanto permetteva questo divertimento ma molto lo raccomandava, dicendo: " Mentre saltano non pensano nè discorrono di nulla ".

« In carnevale e in altri tempi ancora, se si crede, si facciano rappresentazioni edificanti, in cui le giovinette trovino sollievo e istruzione, movendosi salutarmente ed eccitandosi alla virtù.

« In Quaresima e nell'Avvento esortate le vostre giovani ad astenersi da certi sollievi che fanno troppo di allegrezza: e ciò per farle entrare nei sentimenti della Chiesa, che in tempi tanto santi richiama specialmente alla vita interiore e al raccoglimento.

« Però, cessando da un divertimento, introducetene un altro più moderato, conveniente alle circostanze: non si lascino mai le giovani abbandonate a se medesime, perchè ciò nuocerebbe assai alla disciplina. In massima si procuri di divertirle tutte insieme per impedire indirettamente certi capannelli e un parlare che sempre è pericoloso e desta apprensioni e sospetti » (23).

Di qui si deduce che il *divertimento è necessario*, e che deve essere concesso secondo i gusti dei giovani e non secondo quello degli educatori.

Purtroppo molte volte gli educatori si dimenticano di questo e vorrebbero mettere come regola della ricreazione i loro gusti, che sono ormai gusti da adulti e che non soddisfano più i giovani. Bisogna adattarsi, bisogna piegarsi, bisogna farsi piccoli e sacrificarsi, lasciando loro la libertà

(23) *Idem*, p. 367-368.

necessaria e comprendendo che così si evita il male e si pongono anzi in grado di fare il bene e di compiere meglio il loro dovere. D. Bosco dice che « i divertimenti, i giochi, le passeggiate sono un mezzo efficacissimo per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità dei giovani ».

Se il divertimento è necessario per il giovane, ne viene di conseguenza la norma veramente aurea indicata dalla B. Verzeri: « Però, cessando da un divertimento, introductene un altro più moderato, conveniente alle circostanze ».

Quante volte l'educatore non si preoccupa affatto di questa sostituzione e fa marciare la gioventù in un'inedia e in un grigiore di vita quanto mai nocivo allo sviluppo della vita fisica e morale del giovane.

Il giovane non occupato e non attratto santamente e ingenuamente da ciò che lo attornia, si rifugia nella sua fantasia e va sognando una vita irrealistica che molte volte non è esente da situazioni pericolose, e anche cattive.

Secondo D. Bosco questo è il punto nevralgico di tutta l'educazione. Quando il giovane si è convenientemente sfogato e divertito, è pronto a ricevere tutto ciò che l'educatore gli vuol donare per il suo bene. Quando al contrario non ha ottenuto la debita distensione ed è rimasto scontento, non è più suscettibile d'alcun influsso da parte dell'educatore.

Tralasciamo le altre considerazioni, già sottolineate a proposito dell'assistenza, riguardo all'occasione preziosissima che ha l'educatore sul campo di gioco, per conoscere e modificare il carattere dei suoi ragazzi.

7. - L'educazione è opera di adattamento e di discrezione.

A) NELLA FORMAZIONE DISCIPLINARE E SPIRITUALE.

Questo aspetto dell'educazione è di una importanza capitale. Molti per non averla compresa e per dirigersi in questo lavoro, solo secondo canoni astratti, si votano implicitamente al fallimento, e non ottengono molto nel campo educativo.

È il pensiero di S. Paolo: a) « *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus; quando autem factus sum vir evacuavi quae erant parvuli* » (I Cor., 13, 11). b) « *Omnibus omnia factus sum ut omnes facerem salvos* » (I Cor., 9, 22).

È la prima legge dell'apostolato e dell'educazione. Un piccolo non può nutrirsi come un grande, non è capace di portare i pesi degli adulti, intellettualmente non è in grado di assimilare la dimostrazione di verità profonde ed astratte.

Dare tutto ciò nella maniera più perfetta, ma non proporzionata, è fare opera completamente inutile.

La Beata sottolinea in maniera vigorosa e personale tutto ciò.

« Nella direzione e nella coltura delle giovani dovete usare di un'estrema discrezione. Sia vostra mira di educarle alla virtù e di condurle a Dio e

nella scelta dei mezzi per riuscire, adattatevi alla tempra, all'indole, alle inclinazioni e alle circostanze di ognuna.

« Analizzate l'animo di ciascuna, osservatene gli andamenti, studiatene le propensioni e i moti più intimi per conoscerle a fondo, per formarne fondato giudizio, e su questo regolare il modo con cui dovete ciascuna guidare. Alcune vorranno un trattamento grave, altre affabile, alcune rigido, altre dolce; riservato alcune, altre facile e confidenziale. Date a ciascuna quanto le si confà, *essendochè questo ci vuole e non altro*, per condurle alla virtù e perfezionarle nello spirito.

« Se vi metteste alla coltura delle anime e alla educazione del cuore delle giovani, *legate e schiave di certe massime generali, applicandole indifferentemente*, otterreste ben poco bene, e correreste pericolo di causare confusione e grave disordine » (24).

Come ogni vestito deve essere fatto su misura se si vuole che quadri bene alla persona, come quando si deve rattoppare un abito si deve cercare un pezzo di stoffa analoga a quella del vestito intero e poi ritagiarlo convenientemente, e se è troppo grande non serve e se è troppo piccolo ancor meno, così è dell'educazione in concreto.

« Usando dolcezza, soavità e condiscendenza con certe giovanette ardite, sfacciate e caparbie, ne formereste delle arroganti, pretenziose e sdegnose di freno; se invece deste mano alla severità e al rigore con altre per temperamento timido e riservato, le avreste avviliti e confuse » (25).

Il primo canone quindi dell'educazione è la conoscenza dell'educando.

« Parecchi sono i casi in cui è uopo tenersi esclusivamente a un partito, se non si vuol cadere in errore. Per fare una giusta scelta, torna indispensabile studiare attentamente entro e fuori il soggetto a cui si deve applicare la regola. Finchè non abbiate ben conosciuta la tempra e l'indole delle giovani, non appigliatevi a nessun partito; meno male che restino qualche tempo prive dal loro pane, piuttosto che ricevano un nutrimento a loro non confacente » (26).

Uno dei difetti più gravi dell'educazione è la standardizzazione, il voler cioè trattar tutti alla stessa maniera, senza tener conto nè del tempo, nè del luogo, nè dei caratteri diversi. L'educazione in serie è votata inesorabilmente al fallimento, perchè è contro la natura stessa dell'uomo, che ha un'individualità personale inalienabile.

A veder operare certi educatori, si potrebbe quasi pensare che desiderino ridurre tutti gli uomini ad un minimo comun denominatore, e nel loro intimo sognino un'umanità composta di individui tutti uguali fra loro in statura, in intelligenza, in carattere... in modo da non dover far la fatica di conoscere ciascuno, chè, una volta livellati, conosciuto uno sarebbero conosciuti tutti.

È il difetto di certi regimi assolutisti, ed è la miseria della superbia

(24) *Idem*, p. 345-346.

(25) *Idem*, p. 346.

(26) *Idem*, p. 346.

umana che in luogo di elevarsi a Dio, vorrebbe abbassare le opere divine al livello di quelle umane. Che monotonia esasperante avrebbe un tal mondo! Una monotonia analoga vige in questi istituti di pseudo-educazione.

Lo stesso pericolo esiste nella vita religiosa, se l'osservanza materiale della regola diviene il supremo criterio di santificazione, il che sarebbe la canonizzazione del fariseismo. La regola non è un massimo, ma un minimo, a cui tutti si debbono uniformare per realizzare uno spirito e per ottenere che almeno sotto un certo aspetto l'imitazione di Cristo che si è professata, si traduca nella realtà.

Ma bisogna riconoscere l'esistenza di vocazioni individuali nella vocazione generale della congregazione o dell'ordine. Iddio ha creato ogni anima con un numero di talenti al tutto particolare, e ognuna di queste anime ha una missione individuale sulla terra, che non può essere confusa con quella di nessun'altra.

« State in avvertenza per non pretendere di condurre tutte sulla via che voi camminate; *questo è un errore in cui cadono facilmente le persone che si professano spirituali*. Come le fisionomie, così sono diversi gli spiriti; e come gli spiriti, così sono diverse le vie stabilite dalla sapienza di Dio per condurre a santificazione. Chi volesse limitarle, farebbe torto alla divina sapienza, col circoscriverla nelle sue vedute e nei suoi ritrovati.

« Ad imitazione di S. Ignazio adattatevi a tutte, sicchè sembri non abbiate altro spirito che quello per cui ognuna si guida, senza però allontanarvi mai dal sodo e dal retto. Abbiate e mostrate stima della via di tutte, purchè da Dio sia segnata, sicchè tutte si considerino sulla via più sicura per andare al cielo; il che sarà vero, contemplato il caso particolare di ciascuna; perchè nessun cammino conduce a salute, fuori di quello voluto da Dio.

« Dalle vostre giovani non pretendete troppo, nè vogliate frutti immaturi. Certe riformatrici che vorrebbero tutto e subito, non ottengono mai nulla; e quel bel detto: "Chi troppo abbraccia nulla stringe", non verrà mai meno, finchè il mondo sarà mondo.

« Signore zelanti, capitele bene. Quante volte si mettono alla tortura le povere anime, esigendo oltre l'esigenza della grazia! Se voi poteste somministrare forza e virtù, proporzionata alle vostre pretese, vorrei passarvela; ma come si fa, se non potete dare quello che esigete al disopra delle forze altrui? Non è questo un procedere stranissimo e ingiusto?

« "Il tal santo, la tal santa fece questo e anche più". E io vel concedo; ma loro era chiesto da Dio, il quale potè e diede grazia e virtù per corrispondergli. Nè soltanto il Signore dà quanto esige, ma molto di più, poichè conoscendo l'impasto nostro miserabile, sa che noi sprechiamo assai dei suoi doni. Quindi quel tanto pretendere che si fa dai prossimi, sopra tutto dalla gioventù, è indizio certo che ben poco si conosce la miseria umana e si possiede una misura ben scarsa del lume di Dio.

« Chi sforza con industria una pianticella a produrre frutto prima del

tempo segnato dalla Provvidenza nella natura, la fa disseccare: e anche quando si ottengono alcuni frutti, sono così insipidi, che fanno pentito chi li assaggia e chi li ha affrettati. Che bel pro! Per un frutto prematuro e senza gusto, perdere una pianta, che, lasciata nell'ordine naturale, avrebbe dato, a suo tempo, frutti in copia e saporitissimi.

« Così fate voi delle vostre giovani, allorchè le assalite e opprimete con pretese e rigorismi indiscreti, suggeriti dallo spirito umano, che è insofferente, non mai dallo spirito di Gesù Cristo, che sa attendere con pazienza e longanimità. Però non vi vorrei trascurate e fredde nella coltura delle giovinette, intorno alle quali desidero vi adoperiate continuamente: ma ci vuole discrezione.

« Bisogna tenere fissa la massima di seguitare la grazia, non prevenirla mai; e siccome il Signore è dolce e retto, così voi dovete essere dolcissime nell'esigere e rettissime nel governare e sostenervi.

« Andate caute adunque e riservate nel determinare i singoli sacrifici e le singole pratiche che il Signore possa domandare alle vostre allieve; e intanto non trascurate di conoscere quello che Dio vuole, dipendendo molto da ciò la santificazione delle loro anime. Conosciuto questo, esigetelo con discrezione, *ricordando come il Signore non sempre dimandi pronta esecuzione*. Qui pure ci vuole prudenza grande e illuminata per secondare la grazia e non prevenirla, altrimenti si esigerebbe quanto non ci si può dare; il che produrrebbe inquietudine e confusione, con sommo danno dell'anima che si guida.

« Intorno a quest'argomento tanto delicato, bisogna andar cauti nel recare casi ed esempi; tornandone difficile più che non si creda, l'applicazione. Però mi rimetto alla prudenza della vostra Superiora, senza il consiglio della quale, se non dovete camminare sicure mai, meno poi lo dovete in materia di tanta importanza, in cui l'anima vostra e l'altrui vengono compromesse.

« Non si deve nemmeno pretendere d'impedire in tutti, ciò che in noi stessi non crediamo di poter tollerare, nè di ottenere da tutti quanto noi ci sentiamo in dovere di praticare. Questo sarebbe uno zelo malinteso che produrrebbe infiniti disordini.

« San Giovanni Battista conosceva e praticava ogni cosa con la maggior perfezione, pure, richiesto da alcuni pubblicani peccatori che cosa dovessero fare in penitenza dei loro peccati, il Santo rispose: " Niente di più di quel che vi è comandato " (*Lc. 3, 13*). Ecco come S. Giovanni Battista si attiene all'estremamente necessario, sapendo che se avesse richiesto di più non avrebbe ottenuto nemmeno il necessario. Imparate da lui, mie carissime, ad essere molto discrete.

« Non pensate di riformare il mondo in ciò che da nessuno potè essere riformato. È necessario sopportare quei disordini che non si possono togliere o impedire, senza causare altri disordini. D'ordinario essi hanno messo piede e si sono radicati per la lunga costumanza o abitudine. In ogni caso la prudenza vuole che non si tocchi la materialità e si dia mano alla sostanza, pro-

curando che in quelle cose di uso o di abito non entri il peccato: il che si ottiene col purificare l'intenzione e rettificare la volontà di chi è nella circostanza, non mai col porre dubbio di peccato, ove realmente non vi è, nè vi può essere, se la malizia non entra a formarlo » (27).

B) NELLA CURA E CORREZIONE DELL'ESTERIORE.

La Beata Verzeri ha poi tutto un capitolo sulla prudenza nel correggere e regolare il modo di vestire delle giovani, che per la sua modernità e attualità, malgrado che abbia più di cent'anni di vita, dovrebbe essere riportato per intero.

Ci limitiamo a segnalarne le parti più caratteristiche.

a) *Suggerimenti a riguardo delle giovani che vivono nel mondo.*

« Siate ferme e rigorose in fatto di modestia. Il Fondatore (28) in ciò era fermissimo e severo, e soleva dire che nell'argomento si manca pur anche nei monasteri, a cagione di una soverchia semplicità. « Vorrei che le mie penitenti fossero le più ben vestite — diceva S. Francesco di Sales — ma le più modeste »; dunque in ciò, mie carissime, siate oculate e premurose assai.

« Ottenuto questo, esortava il Fondatore a non far caso o rimarco sul colore dell'abito, sul taglio del medesimo, sul modo di spartire o arricciare i capelli e simili. Voleva si conducessero le giovani a vestire e ad ornarsi secondo il proprio stato, senza leggerezza, vanità o affettazione, e in quel giusto modo che torna più gradito ai loro genitori. Questo diceva per quel lume di saggezza e di esperienza che lo guidava rettamente in ogni argomento.

« Non è a dire lo studio che fece in Dio per conoscere la vera maniera di condurre alla soda virtù le giovani che coltivava con tanta accuratezza. Orbene, per quanto pensasse innanzi al Signore e studiasse la pratica dei santi, che ebbero direzione e cura di gioventù, trovò sempre mezzo migliore e più sicuro di dar mano all'interiore e renderlo possibilmente mortificato e virtuoso, lasciando l'esteriore al regolamento comunemente praticato dalle giovani cristiane.

« Ai reverendi Padri della Compagnia di Gesù è vietato dalla loro santa Regola di prescrivere ai penitenti il taglio o il colore dell'abito » (29).

b) *Prudenza nel correggere e regolare il modo di vestire.*

« Non è che monsignor Benaglio incitasse a vestire pomposamente, secondo il gusto della moda: chi mai potrebbe pensare tal cosa di lui? Soltanto non mostrava di osservarvi, e nemmeno di accorgersi se le sue giovani

(27) *Idem*, p. 346-350.

(28) Si tratta di Mons. Benaglio che era il direttore spirituale della Beata e da lei

considerato come fondatore dell'Opera.

(29) *Idem*, p. 375-376.

fossero vestite d'indumenti preziosi o meschini. Con questo suo non badare, ispirava tale disprezzo per gli ornamenti come se avesse predicato un'ora intera sulla loro vanità: e ciò fa pensare che la sua noncuranza fosse veramente più efficace a distaccarne il cuore, di una lunga predica.

« Con quel suo silenzio mostrava altresì di non ritenere prudente correggere ciò che è lecito, e di non credere ben fatto metter dubbio di male dove non vi è, e malizia nella pratica di ciò, in cui non si sospetta di peccare. Non faceva mostra di badare; ma credete pure che nulla affatto gli sfuggiva, sicchè, se alcuna fosse stata composta meno che modestamente, oh, vi so ben dire che era tosto da lui appuntata e salutarmente ammonita.

« D'ordinario tali rimproveri non li faceva di sua bocca; quasi gli rincrescesse parlare di cosa che troppo l'amareggiava; li faceva capitare per mezzo di persona attinente o amica, la quale recasse l'avviso in modo che tornasse salutare.

« Che se fosse stato richiesto perchè si compiacesse di lasciare le sue penitenti vestite di rosso, di celeste, di bianco, invece di consigliarle al vestir nero o bruno, avrebbe risposto: "Perchè questo è l'abito che si confà al loro stato e alle loro circostanze; è l'abito che loro si presenta dai genitori, e da tutto si ha ragione di arguire che è l'abito loro proprio. A che titolo dunque se ne dovrebbero spogliare?"

« "Perchè — si dice — è un abito pericoloso; con quell'abito si mostrano del mondo, e si tengono in diritto di appartenere alle adunanze mondane". "Che male c'è che si mostrino destinate al mondo, se questa è l'ordinaria destinazione?"

« Riguardo poi all'intervenire alle adunanze e ai pubblici spettacoli l'abito conveniente al loro stato non dà loro garanzia per ciò che non è lecito; circa i pericoli, che nelle comparse sono inevitabili, se l'abito le espone, ne le difende ancora; poichè una giovane bene ornata, che palesa la sua mira a trovarsi marito, poco o molto, per prudenza o per decoro, viene sempre sorvegliata.

« Ciò non succede sempre di quelle giovani che, essendo in abito affatto dimesso, si ritengono impeccabili, e si lasciano libere di sè mandandole tranquillamente ovunque; non di rado accade di trovare il pericolo e la seduzione appunto nella garanzia dell'abito mortificato.

« Ma è indubitato che una persona ornata e con buon gusto, piace e lusinga; ed è appunto per piacere e lusingare che si mette in appariscenza, e molte volte, pei vezzi dell'abito, per l'ornamento della persona, nascono le simpatie e dalle simpatie le amicizie.

« Lasciamo pure che succedano alla buon'ora; finchè non c'entra il male, possono servire ai disegni della Provvidenza di Dio sopra le sue creature. La maggior parte delle giovani sono destinate a marito, e in esse non è condannevole cert'arte di procacciarsi stima e affezione, finchè stia nell'onesto e nel giusto mezzo.

« San Francesco di Sales la pensa pure così, e dice: "Si permettono più

baie alle donzelle, perciocchè esse possono lecitamente desiderare di gradire a molti, purchè non sia che al fine di guadagnarne uno col matrimonio ”.

c) Insinuare con discrezione il disprezzo delle vanità e l'amore al contegno modesto.

« Quanto si disse vi serva di regola riguardo a ciò che potete tollerare o concedere; ma in massima cercate di allontanare, quanto mai sapete, le vostre giovani dalla smania del bell'apparire. Non è molto facile trovare nelle giovani vane e pompose la mira retta al matrimonio.

« Chi mira solo a procacciarsi marito, mostra sempre nei mezzi a cui si appiglia moderazione e sodezza, sapendo che gli eccessi dell'ornamento, la smodatezza delle maniere e la libertà del tratto sono di ostacolo e non conducono al fine: “ Quanto a me — dice S. Francesco di Sales — vorrei che le mie penitenti fossero sempre le più ben vestite della compagnia, ma le meno pompose e le meno affettate. Vorrei fossero ornate di grazia, di decenza e di decoro ”.

« Altrettanto dovete volere voi e procurare che questo solo vogliano le vostre care giovinette, che da Dio vi sono affidate come un deposito prezioso. Certa licenza nel vestire e nel trattare, che corre di moda oggidì, proscrivetela, e non cessate dal gridare alto contro quelle mode, che offendono la verecondia, che è il più bell'ornamento d'una giovane cristiana.

« Dite pure alle vostre giovani che tali mode non faranno mai trovar loro un buon marito, poichè il Signore non benedice nè benedirà certo modo di fare contrario a quella virtù tanto cara al suo cuore, e di cui va tanto geloso. Persuadetele che, se bramano un consorte che le renda felici, devono aspettarlo da Dio, e per ottenerlo devono meritarselo con un contegno riservato, modesto e virtuoso.

« Esortatele ad un vestire sodo e modestissimo fino a distinguersi in ciò tra tutte; ma senza singolarità. Lasciate che ciascuna vesta secondo il proprio stato e a piacere dei genitori, finchè resti nei limiti dell'onestà. Il seguire la moda che non esce dai confini, è lecito non solo, ma qualche volta è conveniente.

« Se nell'argomento si volesse procedere con precetti severi, in ciò che non è essenziale, vi so dire che presto rimarreste tutte sole, o almeno fuggirebbero da voi proprio quelle che hanno maggior bisogno della vostra carità, e che forse sono le più capaci di approfittarne.

« Quante volte sotto un abito gaio e galante si trova un aureo cuore e le più belle disposizioni per la virtù! “ Chi gioca bene per il mondo — dice il Sales — gioca pur bene per Dio ”. E dite ancora che facilmente sotto un abito attillato si trova un fondo prezioso di sincera umiltà.

« Un abito alla moda, persuade di leggeri chi lo porta d'essere mondana e debole nella virtù, da cui viene diffidenza di sè, stima per altri, sottomissione ai lumi e alle ordinazioni di tutti. Credendosi da poco e im-

perfetta, non va in collera, se è corretta o ripresa, ma si sottomette tranquillamente alla mortificazione, trovandosela opportuna.

« Non è l'abito che ingenera umiltà; ma è l'umiltà che suggerisce la scelta dell'abito. Mancherà la giovane nell'esteriore di quella gravità e so-dezza, che anche nelle sue pari si potrebbe desiderare, ma se si osserva nell'interiore, si trova tanto di che compensare quel difettuccio che bisogna perdonare a un po' d'esteriore vanità, prodotta più da leggerezza che da cattivo volere » (30).

« L'abito non forma il monaco, e l'abito mal adatto forma un mostro. Una giovane che faccia professione di soda pietà, praticando l'interiore mortificazione e tuttavia vesta all'usanza comune, non presenta in se stessa un mostro, poichè il colore dell'abito, o il vezzo dell'ornamento, se è onesto e conveniente al proprio stato, non contraddice al senso della vera pietà, che la giovane professa internamente.

« Ma un abito mortificato, indossato da persona immortificata, è una maschera che inganna, perchè sempre si suppone che l'abito mostri il vero carattere della persona. Che se per umiltà si può coprire una distinta virtù sotto un abito comune, non sarà mai lodevole si copra l'immortificazione sotto un abito mortificato.

« Ma si coprisse! Invece non si copre; anzi compare più mostruosa appunto, perchè in quella forma. E chi si veste di mortificazione, e si nutre d'immortificazione, riesce un mostro agli occhi di Dio e degli uomini, con conseguenze assai dannose.

« Quanto è facile, o mie carissime, che una giovane, tutta viva ancora a se stessa, trovandosi, a differenza delle altre, coperta di un abito che dice mortificazione, si creda di essere mortificata! Quindi si gonfia e insuperbisce, stimandosi quella che non è, o, se non è cieca al segno di crederlo, pretende che dagli altri si creda presumendo che l'abito gliene dia diritto.

« Guai, se si tocca nell'onore! Guai, se ad altre è proposta! Guai, se non si cura un suo consiglio, se non si ammette un suo progetto, se non si accorre al cenno del suo volere!

« Da questo contrasto continuo tra l'abito e la condotta, la condotta e l'abito, ne risulta una inconvenienza spiacevole. I mondani, maligni per natura e nemici della pietà, trovando di che dire in coloro che portano sembianze distinte di pietà e divozione, prendono baldanza e libertà per dispreggiare la pietà e la devozione con motteggi e sarcasmi indegni; il che, per questa causa, non succederebbe se quelle benedette giovani, che non vogliono essere veramente mortificate, si astenessero dalla smorfia di prendere forma esterna di mortificazione » (31).

d) *Massime e applicazioni pratiche sull'argomento.*

« La moderazione, che qui si insinua riguardo al vestire, non vi alteri nella massima che l'attaccamento alla vanità e al bell'apparire ostacola for-

(30) *Idem*, p. 377-381.

(31) *Idem*, p. 382-383.

femente il lavoro della divina grazia. Però sia vostro studio di persuadere le vostre giovani, fino al convincimento, della nullità e bassezza delle cose mondane, sicchè, illuminate nella mente, passi la luce al cuore e vi operi quel distacco proporzionato che torna necessario, perchè ciascuna giovane si conduca speditamente a Dio nello stato in cui è chiamata.

« Ciò non dovete praticare soltanto a riguardo di quelle giovani, che, bramose del proprio profitto spirituale, si mostrano disposte e pronte a rinunciare a tutto quanto potrebbe esser loro di ostacolo; ma anche e molto più, a riguardo di coloro, che, perdute dietro le vanità e le mode, vanno delirando coi mondani verso la perdizione eterna.

« Muovetevi per queste a tenerissima compassione; non lasciate intatto alcun mezzo per procurar loro ravvedimento e salute. Ma con queste soprattutto siate nella scelta dei mezzi prudenti e misurate. Sebbene le vediate scomposte alquanto nell'abito e soverchiamente pompose, non mettetle subito mano a distaccare l'abito dal corpo, il fregio dall'abito, il riccio dal capo, il vezzo dal riccio, non istando l'attaccamento nocivo nel corpo, nell'abito, nel fregio, nel riccio, nel vezzo, ma nella mente e nel cuore.

« Parlate adunque all'intelletto e al cuore di queste giovani, della vanità della moda, del tossico dei piaceri, della perversità delle massime mondane, fino a convincerle della verità ed ottenerne un interiore distacco. Indi non vi curate molto di notare se resti il riccio, il vezzo, il fregio; contentatevi di emendare nell'abito, a poco a poco, e con industri maniere e dolcissime, quanto vi potrebbe essere di disdicevole e scandaloso.

« Lo spogliare una giovane vana da' suoi indumenti pomposi, prima di toglierle dal cuore la vanità, sarebbe lo stesso che sfrondare un albero e spogliarlo dei fiori senza tagliare le radici. Per alcuni mesi lo vedreste nudo e deserto, non atto più a difendere con l'ombra dal sole, nè a ricreare chi l'osserva, nè a contentare chi lo coltiva, nemmeno è servibile per il fuoco; poichè, essendo intatta e viva la radice, manda di continuo a tutto l'albero l'umore, che al fuoco fa resistenza; e tanto più quanto nel tronco è concentrato.

« Se invece di guastare le fronde e i fiori si darà la scure alla radice, non sarà necessaria gran fatica per averlo sfrondato. Le foglie ingiallite e secche, i fiori appassiti e aridi, cadranno presto da sè poichè la radice, morta, non manderà più l'umore, che è necessario a mantenerli vivi e appariscenti.

« Allora si può levar l'albero dalla terra e porlo senza timore sul focolare; chè, non avendo più l'ostacolo in sè del proprio vigore, si trasforma presto in fuoco e serve al bisogno. Il paragone fa al caso nostro; voi applicatelo saviamente » (32).

(32) *Idem*, p. 387-389.

8. - *L'educazione è opera di persuasione e di libertà.*

È questa una conseguenza della natura intelligente e libera dell'uomo. Quello che è principe nella formazione dell'uomo è la formazione della sua coscienza. *Si oculus tuus fuerit simplex totum corpus tuum lucidum erit.* Dalla coscienza ben formata deriverà tutta la condotta morale dell'uomo.

Il fine dell'educazione non è l'esecuzione materiale esteriore di quanto l'autorità competente e legittima comanda volta per volta, ma è la capacità data all'individuo di saper comandare a se stesso, adempiendo la legge naturale e positivo-divina, e regolandosi perciò in modo da eseguire in tutto la volontà di Dio, sotto l'influsso della virtù cardinale e soprannaturale della prudenza.

Tutto ciò quindi che serve alla formazione di questa coscienza è educativo per eccellenza, mentre tutto ciò che si accontenta d'un'esecuzione esterna, potrà tutt'al più essere dispositivo alla formazione sotto l'aspetto materiale, ma non è educazione nel vero senso della parola.

A questo proposito due sono i problemi che si presentano e che sono veramente cruciali: a) autorità e persuasione; b) correzione medicinale e correzione vendicativa.

a) *Autorità e persuasione.*

Nessun'educazione è possibile senza disciplina e senz'ordine.

Ma c'è una disciplina più preoccupata dell'esterno che dell'interno, più animale che razionale, più da schiavi che da uomini liberi; e ce n'è un'altra al contrario che è basata prevalentemente, non esclusivamente, sulla persuasione e sull'amore.

Necessità non ha legge e perciò nell'ipotesi che la seconda non si potesse realizzare, si dovrà attuare la prima, essendo molto più vantaggioso per la società e per l'individuo una disciplina basata sulla forza, piuttosto che l'anarchia; ma la seconda ha un potere educativo di gran lunga superiore.

Ed è perciò che bisogna favorire un clima di libertà nel senso nobile e pieno della parola.

« Sempre nei limiti del governo e dell'obbedienza si deve lasciare alle giovani una santa libertà, perchè sappiamo che il giogo del Signore è soave e i suoi servi sono liberi. Una santa libertà farà sì che le vostre giovani operino volentieri e in pieno accordo quello stesso, che, oppresse da un comando, farebbero con peso e con violenza » (33).

Nel sistema preventivo la disciplina è, in ordine logico, il risultato della persuasione e dell'amore, mentre nel sistema repressivo la disciplina è un mezzo per ottenere immediatamente l'ordine e mediatamente la persuasione e l'amore.

(33) *Idem*, p. 342-343.

Nel preventivo la persuasione è la regola e la disciplina autoritaria l'eccezione, nel repressivo viceversa.

« Mortificate nelle giovani il proprio sentire e il proprio volere, e rompete del tutto ogni loro capriccetto, persuadendole possibilmente della ragione; e dove la ragione non vale, mostrate autorità, ma sostenete il giusto. Guai se in una famiglia la signora è capricciosa! Ogni cosa va a soquadro e in rovina. Persuadete le vostre giovani che nulla v'è di peggio che l'egoismo, e fate di questo spirito la più orrida pittura, convincendole della necessità di dimenticare se stesse, il proprio genio, l'interesse proprio, per piegarsi al volere altrui in ogni cosa che da Dio non sia vietata. Dite loro frequentemente che non ha pace, nè pace arreca, chi ha propria volontà; che una donna, dura di testa e ostinata nel suo volere, non è amata nè da Dio, nè dagli uomini, mentre invece la donna senza volontà, che fa suo il piacere altrui, e, per virtù, si adatta a tutto e a tutti, è in benedizione a Dio, e forma la delizia e la felicità della sua casa.

« L'argomento dello spogliamento della loro volontà e la morte delle loro inclinazioni, che si ottiene con la rinnegazione, lo dovete molto inculcare alle vostre giovani. Ma non presentate loro la rinnegazione penosa e troppo amara come compare, ma ragionevole, condita della soavità e della grazia, e alleggerita dalla mano del Signore.

« Fate loro conoscere che la rinnegazione di se medesime torna indispensabile dal momento che per il peccato l'uomo s'è messo in contraddizione con Dio; dite loro che il Signore la comanda e nessuno se ne può scansare » (34).

« Fate sentire alle vostre giovani quanto siano pesanti i piaceri del mondo, affinchè cerchino la consolazione di Dio. Mostrate loro le fortune del mondo fantastiche e apparenti, che si dileguano in un punto qual fumo e nebbia, perchè si diano solerzia e industria di guadagnarsi quella vera felicità, che dura in sempiterno » (35).

Evidentemente con questo sistema di persuasione non tutto si potrà ottenere, ma intanto quello che si otterrà sarà stabile, e se qualche volta le giovani andranno a traverso, allora converrà ricordare queste altre parole della Beata:

« Non si faccia meraviglia che le giovani, giunte a certa età, restino affascinate dall'incantesimo delle cose mondane e paghino il misero tributo al bollore della gioventù. Il nostro Fondatore diceva essere la gioventù come le mele, che vanno soggette al *rotto*. Faranno qualche scappatella, si sbrigheranno per qualche tempo e morderanno il freno, ma poi torneranno al dovere; voi frattanto non vi spaventate, nè atterritele con sentenze severe e minacciose.

« Siate benigne e soavi, e con la dolcezza e con la pazienza otterrete molto di più che con la severità e col terrore. Era avviso di S. Francesco di Sales che si prendono più mosche con una stilla di miele che con un

(34) *Idem*, p. 351.

(35) *Idem*, p. 352.

barile d'aceto. Mentre però dissimulate e sopportate quel traviamiento giovanile, che è quasi inevitabile, tenete l'occhio attento sui passi delle amatissime vostre giovani, per correre pronte ad aiutarle ed a soccorrerle, al menomo cenno di richiesta.

« Però, anche se non vi cercassero, non vi basti il cuore di abbandonarle a loro stesse, specialmente in certe circostanze pericolose, in cui si trovano in maggior bisogno del vostro sussidio. Fatevi allora possibilmente vicine, ma con titoli e modi tanto industri e ingegnosi, che sembri desiderio della loro compagnia la brama che avete della loro riforma » (36).

b) *Correzione medicinale e correzione vendicativa.*

Anche qui appare immantinente che nel sistema preventivo la prima sarà la regola e la seconda l'eccezione.

Ecco le norme date in proposito dalla Beata:

« Allorchè le vostre giovani saranno mosse e persuase di darsi con fervore alla pratica della virtù, correggetele bel bello, con discrezione e prudenza, di quei difettucci che le allontanano dalla virtù.

« Sappiate però differenziare, nell'avvertire e correggere, difetto da difetto, come vi prescrive la santa Regola. Non date peso a cose da nulla: non scaldatevi per certi difettucci che provengono da bollore di gioventù, da poca esperienza e meno discernimento, da temperamento vivace e da brio di spirito; lasciate che la natura si spieghi e manifesti le sue tendenze, e ciò sarà per il meglio.

« Tuttavia non tacete del tutto, ma venendovi il destro, fate conoscere alle difettose i loro difetti, però senza aggravarne od esagerarne la colpa, ma parlandone come di cosa sconvenevole in una giovane ben nata e cristiana, che è bramosa di vivere virtuosamente e di piacere a Dio.

« Sui falli poi che nascono assolutamente da mala volontà, specialmente se sono abituali e frequenti, non sorpassate, nè perdonate facilmente. Avvertite che certi spiriti folletti si sapranno destramente nascondere e travisare, poichè conoscendo la loro reità, avranno saputo preventivamente preparare di che coprirsi o mascherarsi.

« Ciò si fa in silenzio e, se volete, in aria di modestia e di umiltà. Aprite gli occhi e non lasciatevi illudere e ingannare. Se voi non sarete avvedute e attente, succederà facilmente che le giovani più aperte, pronte e sincere, abbiano da voi, ad ogni tratto, rimbrotti o castighi, e le scaltre, finte e macchinatrici, si portino via carezze ed encomi. Questi casi non sono rari, e così non fosse!

« Non correggete adunque a misura, ma a peso. Ciò che fa il male è la volontà; si conosca qual parte abbia questa nel fallo commesso e si rimproveri e castighi proporzionatamente. Avverrà qualche volta che dobbiate correggere severamente in una giovane ciò che in altre dovete compatire e

(36) *Idem*, p. 355-356.

sorpassare, poichè quella avrà peccato e questa no, sebbene l'azione sia la stessissima, e questo per concorso libero o per mancanza di volontà.

« Quella maestra che correggesse tutto in tutte, indifferentemente, sarebbe pure una cattiva educatrice, e più che bene, produrrebbe male e disordine » (37).

Nel sistema repressivo i più castigati sono sempre i più schietti e i più vivaci, nel preventivo invece si tollerano da essi molte cose e con la pazienza e col tempo si ottengono dei risultati meravigliosi.

« Perdonate di buon animo alle molto vivaci, pronte e risentite. Queste, sebbene incorrano in gran numero di mancamenti, ne sono ben poco colpevoli davanti a Dio, perchè vi cadono o per sorpresa, o per impeto primo, quindi senza avvertirli o senza volerli.

« E guai, se si angustiasse il loro cuore con dubbi di male che esse non conoscono, nè vogliono commettere! Guai, se si opprimessero con soverchio rigore! O darebbero in avvilitamento, o, annoiandosi e stancandosi, abbandonerebbero affatto la via della virtù.

« Le giovani più vivaci, che, come l'argento vivo, non posano mai, sono le più timide, e spesso una sola parola, uno sguardo le fa arrossire e tremare: sono altresì le più docili e pieghevoli, sicchè, per averle nel sentimento vostro, basterà soltanto farlo loro conoscere.

« Se in pratica poi se ne allontanano, ciò succede per leggerezza e per sorpresa, non mai per cattiva volontà.

« Esse tendono naturalmente a stimare assai più il giudicare e sentire altrui che il proprio, e molto spesso vivono sì dimentiche di se medesime e appoggiate a chi le regge, che neanche sanno vedere e sentire diversamente da quello che viene loro mostrato. Coltivate le giovani di questo spirito con peculiare impegno, potendovene ripromettere assai.

« Non tutte le maestre conoscono il buono di queste giovinette dotate di un tale spirito; alcune anzi non ne vorrebbero sapere, preferendo quelle giovani d'ingegno pesante e pigro, che poco parlano e meno si muovono, poichè nè disturbano, nè inquietano.

« Quindi a queste si prodigano lodi ed encomi senza fine, e sopra quelle poverette, a cui gorgoglia e ribolle il sangue nelle vene, sicchè alle volte manda qualche vampa alle maestre un po' incomoda, si scaricano tutti i rimproveri e tutti i castighi, facendole colpevoli persino del male che non hanno fatto.

« Siano oculate sopra di ciò le Superiori e le Direttrici, e *correggano severamente quelle maestre che nell'argomento difettassero, e non ravvedendosi, le rimuovano dall'impiego, come inabili all'educazione.*

« Parlando in generale alle vostre giovani correggete quei difettucci a tutti comuni, con la più grande libertà, regolata però sempre da una squisita prudenza.

(37) *Idem*, p. 356-357.

« Combattetene sommamente nelle smorfiose e vanerelle le massime e lo spirito del mondo, ed esaltate nelle sodamente devote lo spirito e le massime di Gesù Cristo. Fate sentire a tutte con forza il peso delle eterne verità: mostrate a tutte quanto importi salvare l'anima propria. Insistete sull'adempimento dei propri doveri. Adoperatevi con alacrità perchè le vostre giovani siano distinte per subordinazione rispetto e obbedienza verso i loro genitori e verso tutti quelli che sono ad esse superiori.

« Ai nostri giorni in cui l'insubordinazione e l'indipendenza regnano e trionfano a rovina della gioventù, torna doppiamente necessario che le educatrici cerchino d'insinuare, a tutta forza, nelle giovinette sommissione e dipendenza.

« Trattando poi in particolare con le vostre giovani, non siate facili ad avvertirle e correggerle di ogni difettuccio o mancamento che in loro scorgete. Aspettate che la grazia faccia capire a ciascuna, quanto le piace di ciò che a voi ispirò di dire in generale a tutte, e che muova conformemente con la misura, nel modo e nel tempo, stabiliti nelle disposizioni sapientissime di Dio.

« Allorchè la grazia ha fatto il suo colpo, e il cuore ne è penetrato e commosso, datevi grande cura di coltivarne i movimenti, per averne l'effetto inteso dalla divina bontà. Non perdetevi di vista mai quanto conoscete che la grazia esige, e battete di continuo con la grazia medesima, che non tace, anzi parla più forte, se voi, per così dire le porgete aiuto; ma avvertite di procedere con la stessa forza e soavità.

« Esigete e perdonate, perdonate ed esigete; e l'uno e l'altro continuando incessantemente, altrimenti l'anima cadrebbe nella rilassatezza o nell'avvilimento. Dei due estremi non saprei dire, o mie dilette, qual sia il peggiore e il più contrario al progresso nella vita spirituale.

« Per ottenere dalle vostre giovani fedeltà alla grazia nel modo proporzionato al loro temperamento, alla loro età e alle loro circostanze, vi converrà adoperare ora dolcezza, ora rigore: e oggi dovrete animare e dar coraggio, domani umiliare e punire. Questo è pure il modo usato dalla grazia divina.

« Dovete amare sinceramente l'anima delle vostre giovani, come l'ama Iddio stesso, e nulla dovete omettere o trascurare di quanto giova a procurar loro salute. In massima usate dolcezza.

« “ È mestieri — dice il padre Bresciani — avere l'animo assai più virtuoso e più gagliardo per governare con dolcezza, che con rigore ” » (38).

Di qui si vede come il sistema preventivo esige più dal superiore e meno dal suddito, e ciò secondo l'ordine della natura, che mette i pesi più grandi sulla spalla dei più forti; mentre nel repressivo avviene tutto l'opposto, e già come al tempo dei Farisei, si mettono sul collo dei poveri giovani dei pesi insopportabili, che gli educatori non vorrebbero neppure toccare colla punta del dito.

(38) *Idem*, p. 359-362.

Qualcuno potrebbe pensare che il sistema preventivo sia un sistema largo che lascia correre tante cose, e il repressivo al contrario sia un sistema esigente. Non è così. Il più esigente è il preventivo, perchè non si accontenta dell'esecuzione esterna e materiale, ma vuole l'esecuzione virtuosa. La differenza sta nel modo, che, nel preventivo, è sempre rivestito di carità.

« Omettendo il castigo e la correzione, allorchè è opportuna, per soverchio timore di conturbare la colpevole, verreste ad ucciderla nell'anima per lasciarla nel corpo: non lo fate mai. Badate però che la correzione è salutare, se è ben usata: mal usata fa danno e talvolta porta rovina. Deve nascere da carità; dalla carità deve essere animata, regolata e sostenuta.

« La correzione, se parte da giusto principio, riesce una medicina non disgustosa, ma gradita, sebbene l'amor proprio naturalmente ne venga ferito. Se voi correggete a proposito, le vostre giovani baceranno quella mano che le percuote, conoscendola salutare.

« Dovendo correggere o castigare, prima di tutto consultate Dio, protestando dinanzi a Lui che non vorreste essere mosse e guidate che dallo spirito suo e dalla sua purissima carità. Indi aspettate il tempo opportuno e le circostanze favorevoli, e studiate il modo più proprio, efficace, e meno aspro e irritante per toccare salutarmente la colpevole, convincerla della sua reità, muoverla a detestarla e a confessarla dinanzi a Dio, con proposito di non incorrervi, possibilmente, mai più.

« Fatta la correzione debitamente, componetevi per qualche tempo a gravità nei vostri modi, sicchè la difettosa veda in voi l'odio che avete alla colpa e l'afflizione che vi arreca. Vedutala poi correggersi di cuore, mostrate di nuovo il viso lieto e più lieto che mai, perchè conosca la vostra consolazione pel suo ravvedimento » (39).

9. - L'educazione è opera di pazienza e di prudenza.

D. Bosco termina le poche pagine sul sistema preventivo dicendo: « Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la *pazienza*, la diligenza e molta preghiera, *senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento* ».

La Beata Verzeri fa invece la medesima osservazione all'inizio del suo studio sul modo di educare le giovanette: « L'educare gioventù porta con sè un esercizio continuo di propria abnegazione e di estrema pazienza, perciò S. Giuseppe Calasanzio, che spese quasi tutta la lunghissima sua vita nell'educazione dei giovinetti, viene paragonato, nella pazienza, a Giobbe.

« Ma che cosa è mai tutto ciò in paragone della gloria di vedersi associate a Gesù Cristo medesimo nel ministero di salvare le anime redente col sangue di un Uomo-Dio e destinate a una beatissima eternità?

« Vi sia caro e prezioso, o mie figlie carissime, ogni patimento che giova a raggiungere un fine tanto nobile e ben augurato. Sottomettetevi all'inca-

(39) *Idem*, p. 363-364.

rico dell'istruzione e dell'educazione delle vostre giovinette con piena e costante generosità. A codesto ministero cedano le ritrosie naturali, i sentimenti di umiltà, l'amore al nascondimento e l'impazienza di godere dell'unione con Dio.

« Nell'esercizio della carità coi prossimi, e specialmente nel retto sacrificio di tutte voi stesse a pro delle giovani perchè crescano per il Signore, sta rinchiusa per voi ogni virtù, e ogni bene migliore. Vi conforti e vi consoli quel detto che " Si acquista più merito nell'esercitar la carità a pro delle anime che nel soffrire il martirio " » (40).

Ma oltre la pazienza è necessaria la prudenza. Ne abbiamo già detto qualcosa là dove abbiamo trattato dell'educazione opera di adattamento e di discrezione, ma converrà spendere ancora una parola su un argomento così importante.

La prudenza è la virtù delle virtù, perchè senza di essa non si può avere alcuna virtù in senso pieno. È necessaria a tutti ma specialmente ai governanti e agli educatori. E a questi ultimi è assolutamente indispensabile quando si debbono occupare dei diseredati e cioè dei tarati sia fisicamente che intellettualmente o moralmente.

La B. Verzeri tratta esplicitamente l'argomento parlando dello zelo nella coltura delle fanciulle discole.

a) *Prudenza colle giovani discole.*

« Alle vostre cure l'obbedienza affida non soltanto le giovinette buone e virtuose, o quelle alquanto mondane, ma sì ancora le giovani discole, sedotte e seduttrici. Con tali persone, oh, come e quanto dev'essere industrie, caritativa, paziente l'opera vostra! Spesso si hanno mali tratti, sarcasmi e villanie, per servigi, fatiche e carità loro prodigate.

« Ma vi sia caro e prezioso stentare, soffrire e consumarvi per condurre, se potete, a ravvedimento e a salute quelle poverette, che vivono nemiche di Dio, ignare del cammino della virtù, in stato di dannazione e in pericolo continuo di cadervi.

« Avendo a che fare con alcuna di queste traviate e perdute, consultatevi bene con Dio e con la vostra Superiora, a fine di procedere rettamente con estrema prudenza e non dare un passo fuori della retta via.

« Avvertite che quelle creature, finchè non sono tocche da Dio, stanno sempre sull'ingannare, e, per lusingare e far cadere nell'inganno, hanno un'arte sopraffina, che è loro tutta propria. Non aprono bocca che per mentire; giurano il falso cento volte in un fiato, se possono, quando torni loro a verso e sia nel loro interesse; spacciano le calunnie con più facilità e franchezza di quello voi direste la verità più conosciuta: sanno piangere, smaniare, cadere in deliquio, protestare, promettere a loro voglia e piacere, e

(40) *Idem*, p. 340.

mai quanto mostrano è vero, sebbene lo sappiano colorire di abbagliante verità.

« Mie carissime — diceva il Fondatore — quanto godo di vedere le nostre care figliole con un'anima tanto innocente e pura, altrettanto temo che siano, per la loro innocenza e semplicità, tradite; ma — soggiungeva tosto — Iddio, che è con loro, saprà illuminarle e reggerle, se a lui ricorreranno ».

« Dunque, mie carissime, orazione: certamente, se non sarete prudenti, e non ricorrerete all'orazione ed al consiglio, vi lascerete allettare da una semplicità, che non è quella che si vorrebbe, e diverrete credule, compassionevoli, premurose alla cieca, cadendo nel laccio come leprotti; e quelle scaltre vi faranno la festa.

« Se sarete prudenti, mercè l'aiuto dell'orazione e del consiglio, ascolterete senza adottare, vedrete senza credere, e vi moverete a pietà, non già per le lagrime, per le smanie di quelle misere, nè per quello che dicono e giurano, ma sì per quello che sono, anime prive della grazia di Dio, schiave del peccato e meritevoli dell'inferno.

« Armate di vera prudenza e animate dalla forza e soavità dello spirito di Gesù Cristo, procurate d'insinuarvi nel loro spirito e nel loro cuore, lavorate con mano maestra per ottenere, a poco a poco, e con la possibile dolcezza, il distacco dal peccato e il ritorno a Dio » (41).

b) *Suggerimenti in materia di vocazione religiosa.*

« Non poche volte avverrà di dover suggerire ed aiutare le vostre giovani in materia di vocazione. Su questo punto ci vuole sodo criterio per discernere, squisita prudenza nel decidere, coraggio e costanza per sostenere nel giusto, conosciuto innanzi a Dio, ad onta del parere contrario di molti che si leveranno contro di voi, vi morderanno acremente e forse vi faranno una guerra acerrima.

« In fatto di vocazione, da molti e molti si dà consiglio secondo la carne e il sangue; di leggeri si dimentica la considerazione, il rispetto, la preferenza che si merita lo stato religioso sullo stato del matrimonio, e la vita di comunità sopra la vita di famiglia.

« Una giovane che desidera farsi religiosa, ai nostri dì, deve disporsi spesso a strani contrasti e a fieri combattimenti, quasi che la religione sia luogo di pericoli, e non anzi quel porto di sicurezza tanto esaltato e venerato da tutti i santi.

« Nè soltanto il mondo si mette in allarme contro la poverina, ma le stesse persone spirituali, assennate e pie. Molte giovani confessano di avere sostenute contraddizioni acri e ostinate da coloro medesimi che si sono consacrati a Dio; il che fa veramente stupire.

« Si dice da alcuni che si fanno esperimenti severi per evitare un tardo

(41) *Idem*, p. 371-372.

pentimento. Si risponda loro che, con tante difficoltà presentate, con tante disquisizioni e sottili ragionamenti, sviano dalla semplicità e dalla pace la mente e il cuore di quelle poverette che cadono nelle loro mani, e le gettano in tormentose perplessità e in terribile confusione, da cui restano oppresse e vinte, o almeno angustiate e inquiete tutta la loro vita, se una grazia speciale non le soccorre e non le libera.

« Certi direttori, più filosofi che spirituali, i quali s'intrigano in fatto di vocazione, strappano dalle braccia di Gesù Cristo molte Spose che sarebbero la sua delizia, per darle al mondo, che poi le tratta da quel traditore che è. Se non sempre quelle anime tradite conoscono il loro danno mentre vivono, lo conosceranno un dì, ed io non vorrei essere nel caso di dover sostenere i loro rimproveri.

« Si mette innanzi la falsissima e vieta asserzione che molte religiose sono in quello stato non chiamate da Dio e perciò malcontente. Questo, secondo il nostro illuminato Fondatore, è un parlare assurdo. Egli era pratico di monasteri quanto altri mai, come quegli che era stato confessore ordinario e straordinario, quasi continuamente, e aveva dato esercizi in molti monasteri e di ogni ordine, sicchè conosceva a fondo l'andamento dei medesimi, e le disposizioni di ciascun individuo.

« “ Con tanta esperienza che ho — egli diceva — posso assicurare essere falsa l'opinione dominante che molte religiose siano malcontente per mancanza di vocazione. Fra tante monache da me esaminate e conosciute, nemmeno di una sola ho potuto giudicare non essere chiamata da Dio: e in tutte ho trovato indizi di vera vocazione. E se alcune, non già tante, come si dice, ho vedute malcontente, non era per mancanza di vocazione; ma piuttosto perchè alla loro vocazione male corrispondevano ”.

« Che se poi queste poche si mettono a confronto con quelle moltissime le quali, vedendosi in continuo pericolo e per l'anima e per il corpo, maledicono il momento del loro matrimonio, non basterà questo a mettere in avvertenza un saggio consigliere? Ma no: allorchè si tratta di matrimonio bisogna facilitare ogni cosa, bisogna anzi spingere tutte ad abbracciarlo. E non è questo un procedere strano assai?

« Certo è stranissimo per noi che siamo testimoni ogni giorno di quel gaudio celeste, di quella pace pienissima che si gode nei monasteri e che il mondo non sa conoscere, poichè non ne è degno.

c) Prudenza nel parlare della elezione dello stato.

« Non dico, mie carissime, che dobbiate persuadere tutte a farsi monache, no, la scelta sta a Dio, ed essendo la grazia pregevolissima, la comparte con peso e con misura. Mostrate anzi alle vostre giovani come non sia lo stato che santifica, ma l'adempimento del volere di Dio. Dite loro che ogni stato è per se stesso atto a santificare, se abbracciato per ispirazione del Signore.

« Non credo però che sarà un delitto aggiungere, a gloria della verità, che lo stato religioso è il più perfetto, seguendosi in esso non soltanto i pre-

cetti di Gesù Cristo, ma ancora i suoi consigli. Ai nostri giorni si vorrebbe che non si parlasse alle giovani di stato religioso, dicendo doverne venire l'ispirazione esclusivamente da Dio.

« Benissimo! E quelle pitture tristissime che dello stato religioso e dei religiosi si fanno nel mondo, non sarà uopo smascherarle e mostrarne autori la malignità e il demonio?

« Mentre i mondani esaltano con esagerazioni la loro allegrezza e i lor piaceri, non sarà lecito ai religiosi parlare della felicità del loro stato, della santità delle loro pratiche e della dolcezza della loro vocazione? Se i mondani sono furiosi di far conoscere il loro stato per trarre altri nella rete fatale, ov'essi incapparono, non sarà giusto che i religiosi mostrino semplicemente la natura della loro vocazione, per animare ad abbracciarla chi ne sente da Dio l'impulso?

« Non si tema che vi si corra ciecamente: oh, quest'è impossibile, poichè il mondo e i suoi zelanti non cessano di opporre tanti lumi e tali difficoltà che occorre luce di pura fede e la divina virtù per superarle! Oltre a ciò si contano per nulla le prove della religione, più che il mondo interessata per allontanare dai monasteri chi si presenta senza la vocazione di Dio?

« Parlate pure, mie dilette, parlate pure della felicità del vostro stato, se la circostanza naturalmente lo porta e il bene delle vostre giovani lo esige, e, credute o non credute, dica il vostro cuore apertamente come non cambiereste con le regine del mondo.

« Non importunate però mai persona perchè si faccia religiosa massime poi le convittrici, giacchè non ricevendo esse altre impressioni, potrebbero, per le vostre insinuazioni, prevenire la grazia, di che dovete temere assai. Non parlate loro nè di uno stato, nè dell'altro, conducetele indirettamente alla scelta di quello che a loro è destinato dalla Provvidenza di Dio.

« Guidatele alla cognizione delle eterne verità e delle massime del Vangelo, e mostrate loro l'eccellenza dei beni eterni e la meschinità delle cose transitorie. Istruitele come tutte le cose di quaggiù furono fatte da Dio perchè ci servano al conseguimento dell'ultimo fine: ciò che a questo non serve, è vanità e afflizione di spirito.

« Avvertitele, che sebbene possiamo lecitamente godere di quanto ne circonda, poichè è dono del Signore, dobbiamo però tenercene staccate per evitare il pericolo di affezionarci alla creatura più che al Creatore e di occuparci di questo luogo d'esilio più che della patria che ci aspetta.

« Persuadetele che le cose transitorie non si confanno a noi: e non possono contentare il nostro cuore, creato per un bene infinito ed eterno; che, se si brama felicità e vera pace, è mestieri cercarla in Dio, unica sorgente della pace e della felicità.

« Penetrato ben bene di queste massime il cuore delle vostre giovani, siate attente a conoscere i movimenti dello Spirito Santo nell'anima loro, e osservate come la grazia le inclini » (42).

(42) *Idem*, p. 391-395.

d) *Come formare buone madri di famiglia.*

« Se conoscete alcune decisamente destinate al mondo datevi premura di educarle a quelle virtù che specialmente si addicono ad una madre di famiglia. Mentre le formate prudenti e sofferenti, nemiche dell'ozio e amanti della fatica, rendetele altresì amabili ed edificanti per un contegno modesto, composto, civile, e sopra tutto virtuoso.

« Ispirate loro disprezzo per le vanità e per le leziosaggini della moderna educazione, ammaestrando come la vera civiltà e il nobile contegno fuggano e respingano certi modi leziosi e svenevoli dei nostri dì, che sono ridicoli e scipiti e non s'addicono a chi ha buon criterio, spirito e senno.

« Senza venire a particolarità che non convengono, procurate far conoscere alle giovinette il mondo, il suo procedere, i suoi stratagemmi, i suoi tradimenti; sicchè uscendo dal collegio, conoscano l'aria che dovranno respirare e si premuniscano contro il veleno che sparge in tutto il nostro secolo illuminato.

« Fatte grandi e vicine ad uscire, se ve ne potete ripromettere, affidate alla loro cura l'educazione morale di un drappello di bambine pur convittrici, coll'intento di addestrarle nell'educazione dei propri figli perchè riescano perfette in argomento tanto importante, che forma lo scopo del matrimonio. Voi non perdetevi mai di vista nè le educatrici, nè le educate, a fine d'istruire rettamente quelle, e nello stesso tempo, giovare a queste.

« Senza che le giovani sappiano il vostro scopo, andate sottilmente istruendole sul modo di conoscere i caratteri diversi, di scoprire le inclinazioni, di correggere, di migliorare con peso e misura, a norma della prudenza, non mai della passione; andate rettificandole in modo che la pura carità e il desiderio del profitto delle anime le muova e le diriga e non abbiano per fine che di educare le loro fanciullette alla virtù, onde crescano per Iddio e lo lodino in eterno.

« Con questi principj pensate voi, mie carissime, che buone madri saranno un dì e che buoni figliuoli alleveranno al Signore.

« Nè soltanto alla cristiana e soda educazione dei figli dovete addestrarle, ma anche all'accuratezza delle faccende domestiche, e all'economia. Ciò nei monasteri si apprende ben poco e io vorrei che le Figlie del Sacro Cuore, le quali devono formare delle loro allieve perfette e compite madri di famiglia, vi attendessero assai di proposito.

« Studiate il modo di renderle istruite ed esperte nelle aziende di casa sicchè sappiano condurle da sè, con tutta l'economia e il risparmio che col buon ordine sono compatibili. Insistete sul risparmio circa il vestiario, la tavola, i divertimenti, mostrando loro come il disordine in ciò, cagiona frequentemente il tracollo della famiglia e la rovina dei figli.

« Abituatele ad essere ponderate e ritenute nelle piccole spese, che, senza apparire, sbilanciano le famiglie le quali, alla fine, si trovano sconcertate senza sapere da che, nè con che pro; essendo ridotte a tal punto

per frivolezze, che non davano soddisfazione, ma che per la loro molteplicità ebbero tanta forza da far crollare la casa o da farla almeno traballare.

« In breve, secondo che dev'essere una compita madre di famiglia, tali create le vostre convittrici, che presumete siano destinate al mondo » (43).

10. - L'educazione è opera di vita.

Con questo terminiamo la presentazione del pensiero educativo della Beata Verzeri. L'educazione è una conseguenza della generazione, l'una e l'altra sono opera di vita, e in questo campo è ontologicamente vero che *nemo dat quod non habet*.

La distinzione tra il campo meccanico-tecnico e il campo vitale deve essere tenuta a tutti i costi, ed è essa che caratterizza quella libertà d'azione che è propria d'ogni opera educativa che voglia essere degna di tal nome.

Non c'è trasmissione di vita fisica senza che i soggetti che devono trasmetterla non l'abbiano, e in modo sovrabbondante. Lo stesso si deve dire nel campo intellettuale e spirituale.

L'educazione quindi non consiste in un insieme di norme, di regole e di precetti, che debbono essere messi in pratica materialmente per ottenere un risultato sicuro; ma consiste in una maniera di possedere la vita in forma sufficientemente perfetta e matura, tale da avere il potere e il diritto di trasmetterla.

È un possesso di forze fisiche, intellettuali, morali, che sente il bisogno di comunicarsi ad altri, per trafficare il talento ricevuto da Dio e adempiere così il piano divino della creazione colla santificazione delle anime.

Dio, nei suoi disegni eterni da realizzarsi nel tempo, ha voluto agire in queste cose per mezzo dell'uomo, e in tutti i campi della vita dice: « *Veni ut vitam habeant et abundantius habeant* ».

Chi sente questa voce e questa missione, è chiamato a realizzarla in seno a una famiglia, o a servizio immediato della società.

L'educazione è dunque opera di spirito.

Tutte le congregazioni educatrici hanno uno spirito proprio che le distingue da tutte le altre, e hanno questo di particolare che la spiritualità propria del loro istituto è una spiritualità educatrice che impregna di sé tutto il metodo da loro usato.

La vita spirituale dell'istituto costituisce dunque l'anima del metodo educativo adoperato.

Non sarà quindi fuori luogo terminare questo qualsiasi studio, con le parole stesse con cui la Beata riassume lo spirito della sua istituzione.

« Lo spirito del vostro Istituto non si mette in familiarità e a contatto con altri spiriti, e ciò per evitare ogni confusione e pericolo.

« Procura mantenersi in vigore e crescere con quell'incremento che la Divina Provvidenza gli disegnò, sapendo che non si deve tentar Dio.

(43) *Idem*, p. 397-399.

« Vive in casa sua: non esce se non è cercato. Cercato, si dà con peso e misura, per non perdere per sè, o arrischiare di dare male a proposito, sapendo non doversi tutti nutrire di uno stesso alimento.

« Stima e rispetta la via di tutti; percorre solo la sua; la mostra a chi ne è capace, ma non violenta chi si sia a batterla. Fa come il Signore: invita, e non sforza.

« Non è facile a cercare dagli estranei, sapendo che il suo proprio nutrimento lo trova alla propria mensa. Se gli si dà graziosamente, non disprezza: accetta a rilento, considera assai e sceglie con prudenza.

« Non vede tutto il bene esclusivamente in sè; sa trovar bene pure in altri; lo pregia, onora e ama come proprio; sapendo che, come il suo, intende a glorificare il Signore.

« Se vede bene in altri, se ne consola e non lo invidia, a sè bastando il suo, poichè questo, e non quello, vuole da lui il Signore.

« Non mette mano alla mèsse altrui, e lascia che si mieta da chi si deve, non avendo la smania di operare, ma solo la brama di sovvenire al vero bisogno. Che si faccia da lui o dagli altri, a lui non importa, purchè il Signore venga glorificato.

« Non corre a fare tutto il bene; nè opera con ansietà: segue la grazia del Signore, non la previene.

« Dà il suo tempo a ogni cosa, e ogni cosa fa a suo tempo. Non corre troppo per non inciampare; nè cammina a rilento per non poltrire sulla via.

« Sta nel punto giusto della virtù, e fugge gli estremi che la virtù disordinano.

« Prima d'intraprendere, considera; intraprende con prudenza e coraggio: conduce l'impresa con soavità e dolce fermezza; la sostiene con soave fermezza e costanza fino al suo compimento.

« Nella prosperità modera l'allegrezza; nelle avversità si sostiene con coraggio.

« Nel biasimo o nella contraddizione non cede per debolezza, nè s'impunta per ostinazione. Si consiglia con Dio, non mai coll'umana prudenza. Scorgendosi in errore, è pronto ad umiliarsi e a raddrizzare le sue vie. Se è dalla parte del giusto, non mena rumore; ma si sostiene con buon garbo, senza levar vanto sopra gli altri: gli basta sia conosciuta e onorata la verità.

« Non teme del mondo, nè valuta le sue critiche; non aspettandosi dal mondo nè ricompensa, nè castigo. Teme solo Dio; studia il suo volere e cammina rettamente.

« Però schiva di dar cagione di biasimo o di scandalo; rispetta il pubblico e si studia rettamente di edificare, perchè Dio sia glorificato.

« Stima l'umiltà che si nasconde; ama l'abiezione di sè e l'umiliazione che capita spontanea. Non ha parole di umiltà; ma gradisce sentire parole che lo umiliano. Più che delle idee sublimi, fa conto e ha desiderio della cognizione del proprio nulla e della propria miseria.

« Nel procurar riforma, non comincia dai piedi, ma dalla testa; sapendo che, ordinata questa, tutto il resto si ordina agevolmente.

« Fugge dal soverchio rigore; fa uso di ogni lecita larghezza, e ciò per essere conforme, nella benignità, al cuore adorabile di Gesù Cristo, non solo, ma anche perchè è saldo nell'opinione che il rigore eccessivo della disciplina produce rilassatezza nel costume: una regola di vita blanda e discreta ha per effetto la delicatezza e la costanza nella pratica della vera e soda virtù.

« Posa sul sodo e si nutre di sostanza. Non condanna l'apparenza che aiuta; ma ne usa con estrema circospezione. Fugge dalla lettera che uccide e tien conto di quello che esprime.

« Cammina con semplicità e schiettezza: è alieno da ogni politica, nè sa usare simulazione o raggirò. Segue le orme di Gesù Cristo da cui viene e a cui va.

« Non dà al sommo tutto ad un tratto, nè da tutti pretende tutto. È cauto, discreto, prudente.

« Domanda una coscienza retta e pura, delicata e sciolta. Perciò esige vigilanza, abnegazione, semplicità, obbedienza eroica.

« Vuole santità vera e distinta; cerca mortificazione intiera, interna ed esterna; si prefigge Gesù Cristo per esemplare e maestro » (44).

Dando uno sguardo a questa sintesi e riandando col pensiero a quanto è stato esposto in queste pagine, pensiamo che il lettore avrà concepito un senso di ammirazione per l'equilibrio, il buon senso, la profondità dell'indagine psicologica, la ricchezza delle osservazioni generali e naturali al tempo stesso, che la Beata Verzeri ha saputo versare a piene mani in questa minima parte del *Libro dei Doveri* e che testimoniano ampiamente la genialità della sua mente, la ricchezza del suo cuore e l'ardore del suo zelo e della sua santità.

Nella speranza d'aver contribuito a farla conoscere in questo centenario della morte, e d'aver invogliato i lettori a prendere diretto contatto con questo libro di profonda sapienza e spiritualità, crediamo che il nostro lavoro non sarà stato inutile anche per illustrare con un esempio quella parte della storia della pedagogia che è così trascurata, e che costituisce invece uno dei vanti più nobili della Chiesa, che da Cristo ha ricevuto la missione di essere Maestra ed Educatrice di tutte le genti.

EUGENIO VALENTINI, S. D. B.

(44) *Idem*, p. 428-430.